

di Tarlacc quanto la burla del Marchese e l'ira vendicativa della Marchesa. A lato farà da conferma di ciò il fatto che completamente assenti risultano i rapporti fra nobili e contadini, mentre l'inganno di Tarlacc ai danni di questi ultimi trova, dopo i molti contrasti e, soprattutto dopo l'azione energica e ferma di essi, pieno risarcimento. Come abbiamo già avuto modo di dire, Diana e Pomponio rappresentano sorte di figure intermedie ma inerti fra termini di una comunicazione impossibile. Rivelatrici di una crisi, psicologica e di valori prima ancora che linguistica, le figure velleitarie dei due popolani assurti per caso al governo del paese rispecchiano nel rapporto irrisolto fra due lingue quanto di solitudine, mascherata di ingenua bonomia e vacua capricciosità, reca in sé il potere per il potere: la penosa perdita di senso dei rapporti sociali che il libretto goldoniano, dietro l'apparente mitezza del suo sguardo, già conteneva.

FRANCO MOTTA

«DEO SCIENTIARUM DOMINO LAUS, ET GLORIA»:
GIOVANNI LUIGI MINGARELLI (1722-1793),
ERUDITO BOLOGNESE ED ABATE DEI CANONICI
REGOLARI DI S. SALVATORE

PARTE PRIMA: MINGARELLI DOTTO ABATE

Note Biografiche.

«Comune e parrocchia situata nel dorso delle pendici de' monti che sopra la Setta s'inalzano, composta da 214 anime ripartite in 48 Famiglie abitanti in quattro borghi, ed in 20 case sparse alla campagna [...]. Cinque muratori, tre sarti, un medico, un notaro sono i suoi impiegati alle arti ed alle scienze. Uva non molta, non molte frutta, poca seta, pochissima canape, molto fieno, molti pascoli, molta legna da fuoco [...].»

Così nel 1782 scrive di Grizzana, «fuori di Porta Saragozza miglia 21 da Bologna», Serafino Calindri nel suo *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico*¹; da un ricco possidente terriero di questo borgo era nato, il 27 febbraio di sessant'anni prima, Luigi Mingarelli, che muterà il nome in Giovanni Luigi all'atto di prendere i voti. La volontà di evitare il frazionamento della proprietà familiare spinge Giovanni Battista Mingarelli, com'è tradizione, ad avviare alla vita ecclesiastica

¹ Cfr. *infra*, p. 336, n. 1.

quattro dei suoi cinque figli:² oltre a Giovanni Luigi, Ferdinando, abate camaldolese e lettore di teologia a Firenze, Egidio, vicario del vescovo di Viterbo, e Arcangelo, abate dei canonici regolari; Giuseppe intraprende il mestiere di medico. Su pressione del fratello Giovanni Pellegrino, curato di Grizzana, Giovanni Battista Mingarelli manda il figlio Luigi a studiare presso il collegio dei Gesuiti di Bologna, e successivamente presso l'abbazia del Santissimo Salvatore, sede dei Canonici Regolari Renani; l'abito di quest'ordine, particolarmente attivo nel campo delle scienze sacre e profane, è vestito dal giovane all'età di diciassette anni.

L'impegno assiduo nell'apprendimento della filosofia, dell'algebra e, soprattutto, delle lingue, che lo porta ad imparare l'ebraico, il greco, il francese, l'inglese e lo spagnolo, attira l'interesse dei suoi superiori, in particolare di Antonio Andrea Galli, futuro cardinale, e di Giovanni Crisostomo Trombelli, storico della Chiesa e latinista, in seguito generale dell'ordine. Per questo Mingarelli è nominato insegnante di filosofia nella canonica nel 1745 e di teologia tre anni più tardi; agli anni in questione risalgono le prime opere filologiche, che riscuotono apprezzamenti anche al di fuori della città. In conseguenza di ciò nel 1754 Mingarelli è destinato alla cattedra di teologia presso la canonica romana di S. Pietro in Vincoli, dove ha sede la procura generale dei canonici del SS. Salvatore.

Sono gli ultimi anni del pontificato di Benedetto XIV, il bolognese Prospero Lambertini, "pacifista" invisibile ai Gesuiti e considerato troppo mite nei confronti dei giansenisti francesi, e soprattutto grande uomo di cultura: fonda le quattro accademie pontificie di Liturgia, Concili, Storia Ecclesiastica ed Antichità Romane, patrocina la nascita dei Nuovi Lincei, non disdegna

² In merito alle strategie di conservazione e trasmissione dei possedimenti terrieri nell'appennino bolognese si rimanda ad ALFEO GIACOMELLI, *La comunità e la Chiesa di Grizzana all'epoca dei Mingarelli*, di prossima pubblicazione negli atti del convegno in memoria di G. L. Mingarelli tenuto a Grizzana il 24 aprile 1993.

rapporti epistolari con Voltaire; nonostante l'irrigidimento degli ultimi anni di pontificato, dall'Indice dei Libri Proibiti da lui approvato nel 1757 è cassata la proibizione dei libri *docentes mobilitatem Terræ et immobilitatem Solis*.³ Proprio questa edizione dell'indice, pubblicata l'anno successivo, è curata dal canonico grizzanese,⁴ membro dell'Accademia di Storia Ecclesiastica e consultore della Sacra Congregazione dell'Indice dal 1756; qui emerge il tratto più interessante e controverso della sua personalità culturale: da un lato il Mingarelli erudito, che tesse fitti rapporti con letterati di tutt'Italia e del Nord Europa luterano, partecipa alle adunanze dei pastori arcadi, legge riviste inglesi, coltiva un vastissimo sapere enciclopedico che abbraccia anche le scienze applicate; dall'altro il rigoroso censore di libri, che annota con compiacimento le notizie di condanne di seguaci dell'"empio" Voltaire e desta impressione con il discorso d'apertura dell'anno accademico bolognese del 1766 in cui si scaglia contro la "nuova filosofia" degli illuministi. Definirlo un conservatore è dunque senza dubbio limitativo ed ingannevole: probabilmente incarna in pieno gli slanci e le paure di una Chiesa che vive il crepuscolo della propria potestà temporale.

E' la disciplina filologica e linguistica quella che gode delle maggiori attenzioni di Mingarelli, tanto che il cardinale Domenico Passionei, potente prefetto della Biblioteca Vaticana, lo chiama a redigere l'indice ragionato della sua collezione privata di autori classici. Eletto abate generale nel 1760,

³ VACANDARD, *Galilée*, in *Dictionnaire de Theologie Catholique*, Paris, Letouzey et Ané, 1923-67, VI/1 (1925), p. 1093.

⁴ Lo riferisce il gesuita Francesco Antonio Zaccaria nella sua *Storia polemica della proibizione dei libri*, Roma, per Generoso Salomoni, 1777, p. 188: «L'anno seguente a questo si saggio decreto della S. C. [cioè il 1758. Il decreto cui si riferisce è il divieto di pubblicazione di versioni volgari della Bibbia senza previa approvazione pontificia] ebbesi finalmente il sì sospirato Indice, ed ebbesi emendatissimo ancor nella stampa, avendo nella correzione di essa avuta mano un altro consultore di questa medesima Congregazione, uomo tutto insieme di celebre erudizione, e di scrupolosa esattezza, dico il p. ab. D. Giovanluigi Mingarelli canonico regolare di S. Salvatore. Spedito n'è il titolo: Index librorum prohibitorum Sanctiss. D.N. Benedicti XIV [...]».

Trombelli assume Mingarelli come segretario, facendolo tornare in tal modo all'abbazia del SS. Salvatore di Bologna; qui è nominato titolare della cattedra di letteratura greca all'Archiginnasio nell'aprile del '64. Cinque anni dopo, i meriti di studio gli valgono la nomina ad abate soprannumerario, cioè in attesa d'insediamento in una canonica, per mezzo di un'apposita intercessione di Clemente XIV. L'elezione a procuratore generale dell'ordine, che ha luogo nel capitolo di Venezia del 1773, e lo porta di nuovo a Roma per un triennio, non è che l'anticamera dell'assegnazione del massimo grado dei canonici regolari, quello di abate generale, che arriva con il capitolo bolognese del 1776.

Sono questi gli anni della sua maggiore produzione filologica: nel '69 esce il libro su Didimo Alessandrino, nel '74 quello su Epifanio, nell' '84, quando già Mingarelli, spirato il triennio di generalato, è a capo dell'abbazia di Bologna, il commento dei codici greci della famiglia patrizia Nani di Venezia. Nello stesso anno questi ultimi gli inviano, assieme a quelle greche, alcune pergamene copte: all'età di 62 anni l'abate intraprende da autodidatta lo studio di questa lingua, parlata in Egitto nei secoli precedenti l'invasione araba; la apprende, ne fa gettare i caratteri in piombo dallo stampatore bolognese Francesco Barattini e, nel 1785, pubblica quella che è la sua opera più conosciuta, l'edizione dei codici egiziani della biblioteca naniana, che gli vale il conio di una medaglia con la sua effigie da parte di un ammiratore anonimo, inviata a diverse accademie europee.⁵ Abbandonata la carica abbaziale nel 1788, il Mingarelli degli ultimi anni di vita è una figura veneranda che riceve visite ed attestati di stima da parte dei letterati europei in viaggio verso le ricche biblioteche romane. Ancora impegnato nella pubblicazione del terzo fascicolo dei codici egiziani, muore il 10 marzo del 1793. Tre anni più tardi le armate repubblicane francesi, entrate a Bologna agli inizi di giugno, sopprimono l'ordine dei Canonici Regolari del Santissimo Salvatore.

⁵ La ritrosia di Mingarelli obbligò il ritrattista a coglierne il profilo di nascosto, mentre celebrava la Messa.

Mingarelli abate generale dei canonici regolari renani.

Ciò che segue è un tentativo di ricostruzione dei tre anni (1776-79) svolti da G. L. Mingarelli come abate generale dei Canonici Regolari di S. Salvatore, o canonici renani, sulla base dei documenti conservati all'Archivio di Stato di Bologna. La limitatezza delle fonti utilizzate ed il circoscritto obiettivo della ricerca non hanno permesso in parecchi casi un'analisi esaustiva degli accadimenti descritti.

Le tappe del generalato

Nella chiesa del SS. Salvatore di Venezia si apre il capitolo generale del 1773 dei canonici regolari renani, come di consuetudine la terza domenica successiva alla Pasqua. L'ordine, già in decadenza in questo periodo, ma ancora presente in tutt'Italia con 42 canoniche,⁶ aderisce alla regola di S. Agostino, traendo il proprio nome dalla comunità fondatrice di S. Maria di Reno, presso Bologna, chiesa oggi scomparsa.⁷ Nel capitolo, che è triennale, si rinnovano le cariche di abate generale dell'ordine e di procuratore generale, si eleggono i nuovi abati "visitatori", sostanzialmente dei supervisori delle comunità di Venezia, dei domini veneziani, del Milanese e della Toscana, gli abati ed i presidi delle singole canoniche, tre giudici sulle cause interne e tre revisori dei conti. A Michelangelo Monsagrati, figura di prim'ordine della congregazione,⁸ succede nella carica

⁶ Tra queste, le chiese di S. Pietro in Vincoli, S. Agnese e S. Lorenzo fuori le mura a Roma, S. Agnello e S. Maria alla Cappella a Napoli, S. Secondo e S. Ambrogio a Gubbio, S. Maria alle Fosse a Perugia, S. Angelo e S. Maria Fuoriporta a Lucca, S. Celso a Milano, S. Maria Coronata a Genova e S. Sofia a Benevento.

⁷ CARLO EGGER, *Congregazione dei C. r. Lateranensi del S. mo Salvatore*, in AA. VV., *Canonici Regolari di S. Agostino*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e il libro cattolico, 1948-53, III (1949), pp. 561-562.

⁸ PROSPERO CAVALIERI, *Memorie sulle vita ed opere de' p. p. abati Gian-Luigi Mingarelli e Michel-Angelo Monsagrati*, Ferrara, Bianchi e Negri, 1817.

generalizia Giuseppe Francesco Ridolfi, modenese, priore della canonica di Reggio, mentre a Roma, come procuratore generale presso la basilica di S. Pietro in Vincoli, è inviato Giovanni Luigi Mingarelli, lettore di greco all'Archiginnasio e già noto al mondo accademico per diverse opere di filologia classica. In genere questa carica costituisce la soglia del generalato, cui lo studioso grizzanese accede, eletto con 47 voti su 49 (i restanti due sono per l'ex generale e suo maestro Giovanni Crisostomo Trombelli), nel capitolo inaugurato a Bologna, in S. Salvatore, il 28 aprile 1776; prima di partire per questa città chiede ed ottiene da Pio VI, oltre al regolare permesso, l'indulgenza plenaria *in articulo mortis* per sè ed i suoi parenti fino al terzo grado. I giorni successivi all'elezione sono dedicati all'applicazione delle procedure regolamentari dei capitoli: nomina ufficiale del generale, nomina delle cariche subordinate e dei priorati; sono confermati i decreti dei capitoli del 1769 e 1773 e si emanano cinque nuovi decreti: tre sul contegno da tenere da parte dei canonici, il quarto, in adeguamento alle decisioni del granduca di Toscana Pietro Leopoldo, di divieto ai giovani toscani minori di diciotto anni di vestire la tonaca, e di uscire dal noviziato prima dei ventiquattro anni; con il quinto decreto si fissa la sede della dieta del 1778 nella canonica fanese di S. Patrignano, scelta in seguito modificata. Il testo degli editti è inviato ai singoli conventi.

L'uso di tenere due diete negli anni tra un capitolo e l'altro è evidentemente dettato dalla volontà di conservare una gestione collegiale dell'ordine e di evitare fenomeni di centralismo ed occupazione personale delle cariche di dirigenza, volontà che si esprime tra l'altro nella breve durata delle nomine ai livelli superiori. La dieta che si apre il 20 aprile del 1777 ha luogo nella chiesa di S. Maria delle Grazie di Fornò, presso Forlì; per prima cosa si prendono in considerazione alcune suppliche rivolte al generale, quindi si confermano le cariche direttive dei monasteri, con le eventuali sostituzioni. La carenza di novizi nelle canoniche fa sentire i suoi effetti e porta alla promulgazione

di tre decreti sull'assegnazione di giovani di altre regioni ai monasteri con organico insufficiente. Altri decreti sulla condizione dei novizi, in particolare di quelli sudditi del Granduca di Toscana, sono emanati dalla dieta che apre i lavori il 10 maggio 1778 nel battistero ferrarese di S. Maria in Vado. Trasferimenti, assegnazioni, composizione delle *familiae* e rapporti tra le diverse comunità sono dunque l'oggetto di amministrazione delle diete. Ad un livello più elevato, quello dei rapporti dell'ordine con la gerarchia ecclesiastica e con il governo secolare dei diversi stati, la gestione perde il carattere di collegialità per concentrarsi nell'*élite* dirigente dei canonici regolari e nel suo vertice istituzionale. Non emerge con chiarezza se Mingarelli eserciti la sua funzione direttiva con criteri più o meno personalistici; certo è lecito ipotizzare l'esistenza di un nucleo centrale di "teste pensanti" dell'ordine che coadiuva il generale, composto dagli abati delle maggiori canoniche, dai giudici della congregazione e soprattutto dagli ex generali, figure pressoché istituzionalizzate, quasi dei senatori dell'ordine sempre in contatto reciproco e che condividono *in primis* formazione ed interessi culturali comuni: prova ne sia lo stretto scambio epistolare tra Mingarelli e figure quali Trombelli, Monsagrati ed il cardinale Andrea Galli.

Se da un lato Mingarelli ricopre quindi un ruolo di vertice che lo porta inequivocabilmente a dover prendere decisioni in prima persona,⁹ dall'altro non può certo non essere considerato membro di un'entità strutturata ma omogenea, il che lo conduce sia ad un continuo interscambio di informazioni con Roma, ed in particolare con la consulta cardinalizia preposta alla vigilanza della disciplina della congregazione, sia a relazioni costanti con i livelli inferiori del clero regolare. Per questo non risulta mai, nel periodo del generalato, isolato in S. Salvatore

⁹ Il testo dei decreti, ad esempio, è redatto da lui personalmente, come dimostra la minuta risalente alla dieta di Fornò conservata in Archivio di Stato di Bologna, *Demaniale* 202 2649.

a Bologna, bensì impegnato in frequenti viaggi lungo la penisola, in particolare nel periodo delle cosiddette "visite", durante il quale l'abate generale è tenuto, per statuto, a recarsi di persona presso un certo numero di collegiate per una verifica della situazione economica e disciplinare. La prima visita ha luogo poco dopo la elezione, l'8 maggio 1776, quando Mingarelli si reca alla chiesa di S. Cecilia della Croara, presso Bologna, accompagnato dal visitatore della Lombardia Guglielmo Biumi. Le modalità della visita sono codificate piuttosto rigidamente: dopo l'accoglimento e la messa, Mingarelli ha un colloquio con il padre amministratore della canonica Parisi, cui rivolge una serie di domande prestabilite; le risposte sono annotate meticolosamente dal segretario Celso Cremaschi. Dieci interrogazioni sono *circa chorum*, cioè riguardano il corretto espletamento delle funzioni cantate, sei sono *circa missas*, tre *circa confessarios*, nove *circa regularem observantiam*, sulla lettura degli editti pontifici, sulla permanenza di estranei, la chiusura notturna e così via; infine, sedici domande *circa administrationem rerum temporalium*, dalle quali emerge la responsabilità di Parisi in un debito di 742 scudi contratto per il restauro della canonica, responsabilità punita nei mesi successivi con l'esautoramento dalla carica e la rifusione di buona parte della somma da parte del reo. Il controllo degli archivi della canonica e della parrocchia e del reliquiario precedono la ripetizione delle interrogazioni al padre confessore Minelli. In certi casi la procedura può essere espletata in forma epistolare: per singoli canonici, come nel caso di Bernardo Cremona curato della canonica di S. Giovanni Evangelista di Orvieto, assente durante la permanenza del generale, o per intere collegiate, quale S. Maria Coronata di Genova, impossibilitata ad offrire un'adeguata accoglienza a Mingarelli a causa della povertà delle finanze e quindi dispensata dalla visita diretta. L'anno successivo è la volta di altre chiese disseminate lungo la penisola: il 15 aprile Mingarelli arriva a Fornò, il 27 scende a S. Patrignano di Fano, il primo di maggio a S. Agostino di Urbino, il 5 a S. Secondo di Gubbio e l'8 a S. Maria

dei Fossi di Perugia. Dopo un breve soggiorno a Roma e Napoli, il primo di giugno è a Benevento, a S. Sofia, poi di nuovo a Napoli, il 5 a S. Agnello ed il 9 a S. Maria alla Cappella, il 18 giugno a Roma, dove è ricevuto dai cardinali Carafa e Boschi e da Pio VI, e dove poi visita S. Lorenzo e S. Agnese; il 16 luglio arriva a S. Giovanni di Orvieto, il 19 a S. Maria degli Angeli di Siena, il 24 a S. Maria a Lucca, il 31 a S. Agostino di Nicosia, presso Pisa. Nella primavera del 1778 altre canoniche ricevono Mingarelli, quella ravennate di S. Giovanni Evangelista il primo maggio, poi il 6 S. Maria in Vado di Ferrara, il 16 S. Giorgio di Reggio, chiesa già dei Gesuiti e passata ai canonici renani dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, il 22 S. Celso di Milano e, il 2 giugno, S. Sebastiano a Mantova. Per il capitolo del 1779 si deroga all'uso, introdotto alla fine del decennio precedente, di alternare i congressi triennali nelle sedi omonime di S. Salvatore, quella veneziana e quella bolognese; sono infatti gli stessi canonici veneti, per bocca dell'abate visitatore Luigi Lippomani, a chiedere già dal febbraio del '78 la dispensa della propria chiesa dall'organizzazione del capitolo, probabilmente per ragioni economiche. E' dunque a Bologna che, il 25 aprile del 1779, si aprono i lavori del congresso che vede l'elezione del procuratore generale Felice Luigi Balassi, e la nomina di Mingarelli ad abate della casa madre di S. Salvatore.

La gestione dell'ordine

Buona parte dell'attività dirigente di Mingarelli è rivolta al controllo dello stato finanziario delle canoniche, cui si interessa per informazioni ricevute da singoli membri, come Saverio Nodari che, all'indomani dell'elezione, lo informa delle mancanze di cassa del convento di S. Sebastiano di Mantova e della scarsa osservanza delle regole, o per richieste delle collegiate: è il caso degli stessi canonici di Mantova, che chiedono il permesso di dilazionare la trasmissione all'ordine delle riscossioni per il pagamento del debito in questione, di quelli di S. Giovan-

ni Evangelista di Ravenna, costretti a prelevare millecinquecento scudi dalla cassa della procura generale, dell'abate di S. Agnello di Napoli, che per estinguere un debito richiede la riduzione delle contribuzioni annue pagate dalla sua canonica da 200 a 40 ducati. Lo stesso Mingarelli nell'aprile del 1780 rivolge al nuovo abate generale Balassi una supplica per un sussidio destinato a S. Salvatore di Bologna, gravata dalle spese per l'allestimento dei capitoli; tale sussidio gli è negato. Le entrate e le uscite dei conventi sono riconducibili a diverse voci; il mantenimento dei regolari e dei novizi, ad esempio, costituisce un fardello pesante per le chiese più povere se, nella dieta del 1777, è appositamente emanato un decreto che, assegnando cinque canonici alle collegiate di Orvieto, Urbino e Perugia, ne accolla le spese alla cassa centrale dell'ordine, facendo piovere su Mingarelli le proteste del procuratore generale Balassi e degli ex generali Ridolfi e Monsagrati. Spesso è richiesta dai conventi la proroga del pagamento delle contribuzioni per investimenti in immobili, come nel caso dell'acquisto di un terreno presso Rimini da parte di S. Maria delle Grazie di Fornò; gli stessi canonici di S. Salvatore, nel febbraio del '78, assente Mingarelli in visita a Urbino, acquistano dalla famiglia Cecchelli un terreno a Sala, nel Bolognese, del valore di 6000 scudi, la cui prima rata di 1000 è pagata con un prelievo dalla cassa della procura. Il raggiungimento del totale della somma, dilazionato in cinque anni all'interesse del 4% e vincolato al parere dell'abate di S. Salvatore sull'utilizzo del denaro da parte dei venditori del terreno, costringe gli acquirenti all'ipoteca dei beni della canonica. La compravendita di terreni non è comunque l'unico genere di investimento effettuato dai conventi, nonostante la clausola che costringe a riutilizzare rendite e guadagni nell'acquisto di beni immobili: sempre la canonica di S. Salvatore reinveste i 4800 scudi provenienti dalla vendita di un edificio stipulando un contratto di prestito al governo di Bologna al tasso del 4% annuo, il che richiede un apposito intervento sanatorio dell'abate generale.

Anche in questo caso sarebbe tuttavia errato attribuire a Mingarelli ampia discrezionalità nell'approvazione o nel respingimento delle istanze. Più che in altri frangenti, anzi, in questo la dipendenza dalla Curia di Roma ha carattere rigido; tutte le richieste sono indirizzate dalle canoniche alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, il cui segretario, Francesco Carafa, provvede a spedirle a S. Salvatore dopo aver apposto in calce il parere della consulta, che tende peraltro ad assecondare i richiedenti. All'abate generale spetta quindi un compito di ratifica ufficiale delle decisioni di Roma; tra quelli esaminati non esiste alcun caso in cui Mingarelli prenda decisioni contrastanti con l'opinione curiale. Caratteristica saliente dell'amministrazione dell'abate grizzanese è senza dubbio la meticolosità con cui si muove all'interno delle cause dell'ordine e la tendenza a non emettere alcun parere senza aver prima preso direttamente in esame i termini della questione; si potrebbe quasi parlare di trasposizione del rigore filologico che applica allo studio delle lingue antiche. Durante lo svolgimento della dieta di Fornò arriva al generale una lettera con cui il canonico Carlo Morandini, ex vicario di S. Agostino di Nicosia, chiede l'assoluzione dall'accusa di peculato mossa contro di lui nel 1772 da Monsagrati, allora abate generale, e discussa in un processo iniziato in quell'anno e proseguito nel capitolo generale del 1776 e nella stessa dieta di Fornò del '77. Tale accusa è articolata in due capi, quello di avere riscosso 150 scudi dall'affittuario Chiocchini, debitore nei confronti della canonica di S. Agostino, senza poi averli versati nelle casse del convento, e quello di avere commesso spergiuro negando tale circostanza a Monsagrati al momento della sua visita. Mingarelli, oltre ad informare l'imputato, tramite il proprio segretario Cremaschi, dell'andamento del processo, e a farsi fornire da Monsagrati una dettagliata relazione dell'accaduto, esamina personalmente le tabelle dei movimenti intercorrenti tra S. Agostino e Chiocchini nel periodo 1766-73, una ricevuta, di cui il visitatore per la Toscana Paolo Zucchetti si dice in possesso, relativa al pagamento della somma, la relazione indirizzata nel '73 dall'abate di Nicosia Pereyra a Monsagrati.

Il mantenimento della disciplina regolare all'interno delle collegiate è un capitolo pure importante delle funzioni generalizie. Nel congresso del 1776 sono approvati, tra gli altri, due decreti che affrontano direttamente la questione, l'uno proibendo ai confratelli la moda di lasciarsi crescere i capelli, di arricciarseli e di cospargerli di cipria, l'altro esortando abati e presidi a far rispettare la clausura notturna dei monasteri. Pochi giorni dopo, in una lettera al nuovo abate di S. Sofia di Benevento, in procinto di raggiungere la sede a lui destinata, Mingarelli lo ammonisce di imporre il rientro dei canonici nelle celle entro le 24 e di vietare la frequentazione del teatro. Né sembra che queste raccomandazioni siano gratuite, come dimostra il caso, sia pur singolare, del canonico senese Antonio Franceschini, accusato di essere fuggito senza permesso dal proprio convento di S. Agostino di Urbino ai primi di settembre del 1777, di detenere armi da fuoco e di introdurre donne nella propria cella. Giunto a Siena il 10 del mese, come informa la lettera dell'abate di S. Maria degli Angeli Arcangelo Pereyra, Franceschini viene cacciato dalla città ed i suoi beni, contenuti in due bauli, sequestrati. Catturato il 14 a Poggibonsi, vestito con abiti secolari, è tradotto al carcere annesso alla canonica senese, ove Mingarelli ne ordina l'incarcerazione sino al processo da istruire nella dieta del 1778. Il verdetto non è riportato. L'abbandono delle collegiate o addirittura dell'ordine senza permesso è un caso la cui prevenzione preoccupa assai la dirigenza dei canonici renani. Il trasferimento di un regolare da una canonica ad un'altra è un atto che richiede approvazione centrale, in questo caso della Congregazione sulla Disciplina Regolare, il cui proprefetto, il cardinale Giovanni Carlo Boschi, invia a Mingarelli le istanze ricevute e le risoluzioni in merito. Più complessa ancora è la questione quando si tratta dello stato dei novizi, il cui *annum probationis* prima di abbracciare la regola è autorizzato solo nelle canoniche di S. Salvatore di Bologna, di S. Michele di Candiana, nel Padovano, e di S. Agnello di Napoli.¹⁰ Nel marzo del 1776, dunque ancor prima dell'elezio-

ne al generalato, Mingarelli inoltra alla Congregazione sulla Disciplina Regolare la richiesta di autorizzazione alla vestizione dei novizi, che poco più oltre si renderà problematica nel caso dei giovani toscani per il divieto emesso da Pietro Leopoldo dell'ordinazione prima dei ventiquattro anni d'età. L'*annum probationis* è imposto anche a religiosi di altri ordini che intendono entrare a far parte dei canonici renani, come nel caso di un padre Calderini della Congregazione della Madre di Dio e di Gesualdo Lucatelli della Congregazione di S. Giovanni; in quest'ultimo caso l'ingresso nell'ordine è subordinato alla votazione che avviene nel corso del capitolo del 1776.

In un quadro simile è chiaro come la presenza costante di un abate o di un suo sostituto in ciascuna collegiata sia fondamentale; prima di partire per il capitolo che lo eleggerà generale, Mingarelli chiede alla Congregazione dei Vescovi e Regolari la riconferma in carica di alcuni abati e presidi, nonostante il breve di Paolo V del 1607 che impone il periodo di tre o sei anni tra due elezioni alla guida della medesima canonica. La stessa richiesta è inoltrata nel giugno per l'abate Guandalini di S. Giorgio di Reggio, ed in entrambi i casi Carafa accorda il permesso, a differenza di quanto avviene allorché Mingarelli chiede di poter nominare a capo delle chiese di Nicosia e Milano i padri visitatori della Toscana e della Lombardia, Zucchetti e Biumi, eventualità vietata dalla regola della Congregazione;¹¹ una secca conferma della inderogabilità di questa regola è esplicitata da Carafa nelle due lettere di risposta del 15 giugno del '76. Le reiterate richieste di deroga alla legislazione in materia di nomina degli abati inducono senza dubbio ad ipotizzare una certa difficoltà da parte della dirigenza dell'ordine a reperire gli uomini adatti a rivestire un ruolo probabilmente

¹⁰ In realtà in diversi casi l'anno di prova si riduce, dietro autorizzazione di Roma, a 6, 8 o 9 mesi.

¹¹ Le regole dell'ordine in materia di direzione delle abbazie sono mutate dalle Costituzioni di Pio V (1566-72).

delicato; l'importanza degli atti di nomina trae peraltro riscontro dal fatto che essi non sono mai frutto di decisioni autonome di Mingarelli, ma sottoposti a votazione nel corso dei capitoli o, quando l'ampia collegialità non è raggiungibile, di una certa ripartizione di responsabilità: il giorno precedente l'apertura dei lavori della dieta di Ferrara del 1778 Mingarelli ha un colloquio con i quattro padri visitatori per decidere la nomina degli abati di Fornò e Candiana. Non sono completamente chiare le ragioni di una simile prudenza: certo conta molto la volontà di incontrare il favore dei canonici delle singole collegiate, che si dimostrano particolarmente suscettibili su questo punto: dell'aprile 1778 è una lettera dei regolari del convento di S. Spirito di Cento che chiedono sia elevato un concittadino ad abate della comunità, ed una preghiera analoga è inoltrata quasi un anno dopo dagli anziani della canonica ravennate di S. Giovanni Evangelista. Mingarelli è senza dubbio sensibile a questi inconvenienti, come dimostrano i fitti appunti sui regolamenti delle nomine, sul comportamento di alcuni abati, sulle ragioni che hanno portato a priore di S. Bernardo di Calci, nel Pisano, un canonico non di quella città, ed i lunghi elenchi di abati, vicari e visitatori. Ciò tuttavia non gli impedisce di nominare in certi casi abati invis ai propri subordinati, che però riscuotono la sua fiducia: il ravennate Capra, straniero nell'abbazia di Nicosia, o addirittura un chierico non appartenente all'ordine, di cognome Nini, oltretutto affetto da una malformazione fisica, a Siena, provocando con ciò quell'aspra animosità nei suoi confronti che emerge dalla corrispondenza fra i canonici toscani Morandini e Franceschini e l'ex generale Monsagrati.

Esistono le minute di due decreti, vergate da Mingarelli, datati 29 e 30 aprile 1776, e che tuttavia non risultano fra i decreti approvati nel capitolo. Si deduce che essi non siano stati proposti dal neoeletto abate, giacché negli atti capitolari non figura la loro votazione. Il primo di essi prevede la dichiarazione di apostasia per i membri della congregazione che

abbiano abbandonato senza permesso il monastero, ed in effetti ciò non trova applicazione nel caso già citato di Franceschini. In compenso nella dieta di Fornò si recita un'orazione funebre per i canonici veneziani Bitti, Poletti e Rupelli che hanno lasciato l'ordine senza permesso. Il secondo decreto rimasto senza approvazione riguarda l'impartizione della scomunica per i regolari che detengano oro, argento o preziosi senza denunciarli ai superiori.

Il caso del possesso di valori da parte dei canonici è complesso: essi rinunciano ai beni di proprietà personale all'atto dell'accettazione della regola, devolvendoli all'ordine o alla canonica cui sono assegnati, ma in certi casi possono derogare a questo principio dietro approvazione della Congregazione dei Vescovi e Regolari; è il caso del priore bolognese Luigi Cinti che nel gennaio del '78 ottiene il permesso di riscuotere 200 scudi lasciategli dalla madre defunta presso il Monte di Pietà di Bologna. Altre volte la procedura non è così lineare: al capitolo generale del 1776 perviene la richiesta del regolare torinese Massimo Rovera, della canonica di Fornò, che chiede di devolvere a favore degli anziani genitori la rendita di un terreno presso Torino di cui egli è proprietario, e che dal suo ingresso nei canonici renani è goduta dall'ordine. Dapprima Mingarelli oppone un rifiuto, suggerendo a Rovera di cedere ai genitori il denaro liquido depositato presso un procuratore, denaro sul quale sembra dunque che la Chiesa non abbia giurisdizione. Solo in luglio l'intervento della Curia sblocca la situazione a favore di Rovera, che il 21 agosto si vede concedere il permesso, con l'unica clausola che gli interessi sulla rendita rimangano appannaggio della congregazione. Nel caso di uscita dall'ordine e di passaggio al clero secolare la procedura è pressoché inversa; si rende infatti necessaria la costituzione del "patrimonio ecclesiastico", cioè di una rendita goduta direttamente dall'individuo. E' a questo fine che un tal Cornegli di Piacenza compie un atto di donazione di un terreno a favore del canonico Marco Antonio Monari.

L'ordine ed il governo civile

Alle prese con una congregazione ampia e divisa in numerose comunità, gelose ciascuna della propria indipendenza e dei propri privilegi, il generale dei canonici renani si trova a dover gestire un rapporto non certo facile con il potere politico civile, gli stati italiani dell'Antico Regime, e proprio in un periodo in cui maturano le premesse del consolidamento delle entità politiche statali. I canonici sono quindi membri del corpo della Chiesa, ma anche sudditi del Granduca, o dell'Imperatore, o cittadini della Serenissima, sottoposti alla regola come alla legislazione civile. La visita delle canoniche al di fuori dello Stato Pontificio è subordinata al visto d'ingresso nel territorio statale concesso dalle corti: dal segretario di Pietro Leopoldo, Giulio Rucellai, o dal viceré di Lombardia Ferdinando Carlo; in genere l'abate è tenuto a presentarsi personalmente al cospetto del monarca, così a Milano, a Firenze, a Modena. Per entrare nel Regno di Napoli Mingarelli gode di una lettera di presentazione al ministro di stato de Marco; a Venezia è invece in contatto con l'apposita magistratura sui monasteri. A volte gli stessi rapporti di subordinazione dei conventi alle direttive di Roma o, nel nostro caso, dell'abate di S. Salvatore, debbono passare attraverso il filtro della supervisione laica: con decreto del 1769 ogni ordine diretto dalla Curia o dal generale dell'ordine ai conventi della Lombardia deve essere sottoposto alla concessione dell'*exequatur* da parte del governo di Milano, e ciò viene ribadito a Mingarelli nell'ottobre del 1778 da Pietro Mancini, membro della giunta subeconomale di Lombardia; nella congregazione circola peraltro un foglio di istruzioni rivolto ai commissari ed ai provinciali delle confraternite del Milanese sui rapporti da tenere con gli ufficiali governativi.

Il compito che richiede maggior impegno al generale è dunque quello del mantenimento di buone relazioni diplomatiche con i regnanti; è qui che emerge l'abilità politica del singolo, ed è qui che Mingarelli dà buona prova di sé, forse anche in virtù della passata frequentazione di personalità politiche di un certo

rilievo.¹² Un primo sforzo diplomatico gli è richiesto dal colpo di mano del duca di Parma, il giovane Ferdinando di Borbone, che nell'autunno del 1777 prende possesso della canonica di S. Eufemia di Piacenza; non sono chiare le ragioni né le modalità del gesto, che probabilmente ha luogo per la morte del preside della collegiata Poggi e la mancanza di un abate effettivo di quella. Allorché Mingarelli, il 20 ottobre, invia al duca una formale richiesta di restituzione della chiesa, si vede rispondere dal ministro Giuseppe Pompeo Sacco che tale restituzione è subordinata al versamento nelle casse di Parma di una "pia somma", ossia un riscatto. Passato l'inverno l'abate grizzanese stabilisce un contatto personale con la corte borbonica: il 19 maggio è a S. Eufemia, nei giorni successivi a Milano per scopi imprecisati, ed il 25 a Parma, dove ha un colloquio con il sacerdote di palazzo Carlo Delfinoni ed il conte Sacco. Finalmente il 4 giugno è ricevuto a pranzo da Ferdinando nel palazzo ducale di Colorno, evidentemente per definire i particolari della restituzione. Di poco successiva è la lettera con cui Sebastiano Sacchetti, abate di S. Sofia di Benevento, è incaricato di recarsi a Colorno per versare l'obolo di mille ducati e riprendere possesso della canonica, di cui il 16 giugno è nominato preside. Il 21 luglio è inviata a tutte le canoniche dell'ordine la richiesta di pregare per la protezione del duca e della sua famiglia. I rapporti dei canonici renani con Ferdinando rimangono successivamente buoni, o così sembra dimostrare il permesso ducale del 30 ottobre per il trasferimento di regolari stranieri a S. Eufemia, cosa sovente non tollerata dai governi.

Di maggiore gravità è il problema sollevato dalla politica riformatrice del granduca di Toscana Pietro Leopoldo. Già il capitolo del 1776 si trova a fronteggiare un editto granducale che vieta la vestizione ai toscani di età inferiore ai 18 anni e

¹² La lettera conservata in Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Coll. Autogr. b. XLVI, n. 12340, datata 1765, palesa i suoi rapporti di amicizia con l'ambasciatore austriaco a Venezia.

l'uscita dal noviziato a quelli inferiori ai 24, ma è dopo due anni che la situazione peggiora, allorché Pietro Leopoldo vieta ai novizi suoi sudditi di permanere in canoniche fuori della Toscana (mentre uso dell'ordine è che i giovani toscani compiano l'*annum probationis* a Bologna) ed ingiunge l'allontanamento dei regolari stranieri dai conventi del Granducato; in un primo momento l'azione di Mingarelli, che accorre a Firenze dove il 25 aprile incontra il monarca, sembra avere buon esito e portare al ritiro degli editti, contraccambiato dai decreti emanati dalla dieta di Ferrara del maggio 1778 che concedono ai novizi toscani di passare a casa il tempo corrente fra la fine dell'*annum probationis* ed il compimento del ventiquattresimo anno. Il 5 giugno, però, l'abate di Siena Pereyra informa Mingarelli di avere saputo che alcuni canonici suoi sottoposti hanno contattato direttamente il Granduca per suggerirgli la soppressione dei conventi di Nicosia e Siena, e la situazione effettivamente precipita allorché il 26 luglio il segretario Bertolini rende nota la decisione di Pietro Leopoldo di espellere i canonici non toscani dalle chiese di Siena e Pisa, nonché, vista l'impossibilità di gestirle con i soli regolari della Toscana, la chiusura del convento senese e l'accorpamento di individui e rendite a Nicosia. Una supplica di recessione dal proposito inoltrata al Granduca e l'apertura di un canale non ufficiale con l'arcivescovo di Patrasso, nunzio apostolico a Firenze, che, fallito un tentativo di pressione sul monarca, suggerisce a Mingarelli di appellarsi al Papa, e le preghiere spedite a Firenze dagli abati di Nicosia e Siena, non producono altro effetto che la decisione di Pietro Leopoldo di rimandare l'attuazione del progetto alla conclusione del capitolo del 1779; nello stesso tempo, da Firenze partono richieste di informazioni sulle rendite, le tasse pagate ed i regolari dei conventi in questione. Con il capitolo del 1779 e l'elezione di Felice Balassi non si conclude il coinvolgimento di Mingarelli nella vicenda: sua, nonostante la firma del nuovo generale, la lettera inviata a Firenze il 27 aprile con la notizia del prossimo trasferimento dei canonici non toscani e della

missione di Monsagrati come plenipotenziario della congregazione presso il Granduca; suo il foglio consegnato a Monsagrati con le istruzioni sulla linea da tenere per convincere Pietro Leopoldo a recedere dalla soppressione, chiudendo eventualmente la collegiata di Nicosia, probabilmente gravata di debiti maggiori di quella senese.¹³

Opere edite

1- *Hebræorum sex canticorum explanatio*, Bononiæ, apud Thomam Colli, 1748 (seconda edizione: Bononiæ, apud Hieronymum Corciolani, 1750).

2- *Marci Marini adnotationes litterales in Psalmos*, Bononiæ, apud Thomam Colli, 1748.

3- *Paulini Mediolanensi de benedictionibus patriarcharum libellus [...]*, in *Opuscula veterum patrum latinorum [...]*, ed. Canonici Regulares S. Salvatoris, II, parti I e II, Bononiæ, apud Hieronymum Corciolanum, 1751.

4- *Anecdotorum fasciculus, sive S. Paulini Nolani, Anonymi Scriptoris, Alani magni, ac Theophylacti opuscula aliquot [...]*, Romæ, typis Joannis Zempel, 1756.

5- *Sopra un'opera inedita di un antico teologo*, in "Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici", Venezia, presso Simone Occhi, XI, 1764, pp. 3-144, (scritto in forma di lettera indirizzata al vicelegato di Bologna mons. Giovanni Archinto. Mingarelli avanza l'ipotesi che il teologo in questione sia vissuto al principio del V secolo, pur senza identificarlo).

6- *De apocrypho Thomæ Evangelio [...]*, in "Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici", XII, 1764, pp. 73-155 (traduzione di Jean-Baptiste Cotelier, note finali di Mingarelli).

¹³ Entrambe le canoniche saranno soppresse nel settembre 1779.

7- *Didymi Alexandrini de Trinitate libri tres e græco in latinum conversi, et notis illustrati*, Bononiæ, apud Lælium a Vulpe, 1769. Anche in Jacques-Paul Migne [ed.], *Patrologiæ Cursus completus omnium SS. Patrum, Doctorum scriptorumque ecclesiasticorum. Series Græca*, Parisiis, J. P. Migne, 1857-66, XXXIX (1863), pp. 139-1033 (rist. Turnhout, Brepols, s.d.).

8- *De quodam S. Patris nostri Gregorii Thaumaturgi sermone in omnes martyres necdum edito epistola [...]*, Bononiæ, typis Lælii a Vulpe, 1770.

9- *De Pindari odis coniecturæ*, Bononiæ, typis Lælii a Vulpe, 1772.

10- *Incerti Græci poetæ iambi in sermones Sanctorum Patrum seu de scriptoribus asceticis [...]*, in "Anecdota litteraria ex mss. codicibus eruta", Romæ, apud Gregorium Settarium, II, s. d. (ma 1773), pp. 17-32, (tradotti e chiosati da Mingarelli, questi frammenti sono poi da lui trasmessi a Giovanni Cristoforo Amaduzzi, che ne cura la pubblicazione).

11- *Epiphaniî monachi, et presbyteri de vita Sanctissimæ Deiparæ liber. [...]*, in "Anecdota litteraria ex mss. codicibus eruta", III, 1774, pp. 29-94.

12- *Epiphaniî monachi, et presbyteri de vita Sanctissimæ Deiparæ liber. D. Iohannes Aloysius Mingarellius [...] ex ms.cod. Naniano exscripsit, e Græco latine reddidit, et brevibus scholiis illustravit*, Romæ, apud Benedictum Francesium, 1774.

13- *Epistola quarto Ecclesiæ seculo conficta, et a Basilio Magno sæpius commemorata [...]*, in "Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici", XXXIII/6, 1779, pp. 3-30 (alle pagine 23-30 sono inserite le *Commentariorum Sancti Hieronymi in Matthæum emendationes*).

14- *Codices Græci manuscripti apud Nanius patricos venetos asservati*, Bononiæ, apud Lælium a Vulpe, 1784.

15- *Aegyptiorum codicum reliquiæ Venetiis in Bibliotheca Naniana asservatæ*, fasc. I e II, Bononiæ, apud Lælium a Vulpe, 1785.

16- *D. Johannes Aloysius Mingarellius Guazulio suo, con Thebaicarum quarumdam vocum interpretatio*, in *Sanctorum Patrum Basilii Magni et Joannis Chrysostomi homiliæ selectæ. D. Josephus Guazzugli denuo edendas curavit [...]*, Bononiæ, typis Lælii a Vulpe, 1786, pp. 331-372.

17- *Aegyptiorum codicum reliquiæ Venetiis in Bibliotheca Naniana asservatæ*, [Bononiæ, Lælius A Vulpe, 1790 ?], fasc. III (conservato nella capsula 2947 bis. Si tratta di un fascicolo di 64 pagine, probabilmente stampato in pochissimi esemplari destinati a Mingarelli, come suppone Cavalieri, in quanto rimasto incompleto per la morte dell'autore; le pagine, non ancora rifilate, sono racchiuse in una copertina di cartoncino rosa. Sono i frammenti naniani XVIII-XX con testo in copto e traduzione e note in latino).¹⁴

18- Gaetano Melzi, nel suo *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani*, Milano, L. Pirola, 1848-49, III (1849), p. 187, gli attribuisce inoltre la paternità de *I Salmi, tradotti in italiano dall'originale ebraico, con accanto la versione volgata de'medesimi e colle differenze di essa dal detto originale; si aggiungono in fine i Cantici dei quali si serve la chiesa nel Divino Ufficio*, uscito anonimo a Lucca, presso F. Bonsignori, 1787. Nonostante quest'opera non sia segnalata da alcuno dei cataloghi riportati, l'autorità di Melzi impone quantomeno di segnalarla.

¹⁴ Il fascicolo si conclude alla pagina IV del frammento XX, ma non è comunque composto di sole nove pagine come indicato da Cavalieri. Le pagine X-XV sono rilegate in sequenza erronea (XIV, XV, XII, XIII, X, XI). Nella rilegatura sono inserite pure le pagine 7 ed 8 di un opuscolo con 28 enunciati di fede discussi a S. Salvatore nel 1757 dal modenese Francesco Ridolfi, futuro abate generale.

Dizionari biografici, bibliografie, riferimenti a Mingarelli.

Per ragioni di praticità sono elencate le opere a carattere enciclopedico più diffuse.

1- SERAFINO CALINDRI, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico dell'Italia* [...], in Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1781-85, III (1782), *Montagna e collina del territorio bolognese*, nota a p. 74 (rist. anast. Forni, Bologna, 1972).

2- AGOSTINO GIORGI, *De Miraculis Sancti Coluthi et reliquiis auctorum Sancti Panesniu Martyrum thebaica fragmenta duo* [...] *omnia ex Museo Borgiano veliterno deprompta et illustrata* [...], Romæ, apud Antonium Fulgonium, 1793 (si tratta di un testo copto con note e traduzione in latino. L'autore, Antonio Agostino Giorgi [1711-1797], storico ed orientalista, nonché procuratore generale degli agostiniani, inserisce nella prefazione, alle pagine CCXCVIII-CCCVI, un elogio di Mingarelli, morto pochi mesi prima della stampa del libro).¹⁵

¹⁵ Questo il testo dell'elogio: «Interea vero meus ille dulcis amicus abbas Aloysius Mingarellius incredibili cum animi mei dolore et luctu inter nos vivere desiit. Optassem ut antequam e vita excederet suis ipse oculis mea erga se veræ laudis, et honoris testimonia hisce in tabulis, inepto licet calamo insculpta, usurpasset. Sed, o sacrum et admirabile caput! quando iam tu præmatura nobis morte abreptus ex huius mortalis vitæ salebris et ærumnis ad cælestis gloriæ premia, uti firmiter ego spero atque confido, feliciter convolasti, e tua illa beatæ stationis sede aures, te quæso, oculosque ætos ad me benignos converte, et quid te orem, exaudi. O tu, cui in beante summi, sempiternique Dei lumine et tua, et mea clara et perspicua sunt omnia, sine ulla ambiguitate vides, num in ea concertatione, quam ego de thebaicis rebus, et locutionibus tecum ducere coactus sum, ita me intra moderatæ et honestæ defensionis limites continuerim, ut simul etiam magni nominis, et doctrinæ tuæ gloriæ ubique tueri curarim, tu inde discerne: et si quid offensionis propter inscitiam et socordiam meam, ex eo disceptationis complexu in te derivatum deprehenderis, pro uberiori, qua modo polles, in cælis pietatis et indulgentiæ tuæ gratia, veniam, quam ego precor, mihi concede. Quod enim ad me attinet, tui semper memor ero, et immortales, splendidasque decoris et sapientiæ tuæ coronas, quibus pulchræ, divinæque Hebræorum, Græcorum, Ægyptiorumque musæ tuæ tibi tempora, quamdiu in terris viveres, exornarunt, æternum colere, et celebrare non desinam. Non ultra mihi, quod doleo, in tuas laudes excurrere licuit. Has enim, quæ meritis tuis debentur, longe maiores, uberi eloquentique calamo tibi

3- GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli Scrittori bolognesi*, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1781-94, IX (1794), pp. 149-156 (rist. anast. Bologna, Forni, 1965; oltre alla bibliografia dell'autore pubblica la recensione delle *Ægyptiorum codicum reliquiæ Venetiis in Bibliotheca Naniana asservatæ* apparsa in «Efemeridi Letterarie», Roma, 1786, I).¹⁶

4- Mingarelli, Giovanni Luigi, in *Nuovo Dizionario Istorico*, Bassano, Remondini, 1796, XI, p. 335.

5- Mingarelli, Joannes Aloysius, in JOHANN CHRISTOPH ADELUNG - HEINRICH WILHELM ROTERMUND (ed.) *Fortsetzung und Ergänzungen zu Christian Gottlieb Jöchers allgemeines Gelehrten Lexicon*, Leipzig - Bremen, 1784-1819, IV (1813), p. 156 (rist. Hildesheim, G. Olm, 1961), anche in TOMMASO NAPPO (a cura di), *Archivio biografico italiano*, edizione su microfiches, München, K. G. Saur, 1987 ss., schede 398 e 399.

6- PROSPERO CAVALIERI, *Memorie sulle vite ed opere de' PP. Abati Gian-Luigi Mingarelli e Michel-Angelo Monsagrati* [...], Ferrara, Bianchi e Negri, 1817 (alle pagine 79-85 fornisce l'elenco di 27 opere di Mingarelli e di alcune sue traduzioni dal greco).¹⁷

dabit elegans, et perdoctus ad S. Petri in Vinculis bibliothecarius, idemque sac. theol. professor, et lector in Rhenana Congreg. Canonicorum SS. Salvatoris, Dom. Vincentius Garofali, alumnus, et sodalis tuus dulcissimus, in vitæ tuæ commentario; qui iam, ut intellexi, paratus ad proelum, paulo post, cum litterati orbis gratulatione, in publicam lucem prodibit. Quæ quidem omnia multo mihi magis læta, et iucunda erunt, si et tu, humanissime lector, hanc mihi spem dederis, ut et hæc mea qualiacumque parerga, tibi grata, et accepta contingere aliquando possit. Vale.»

¹⁶ Fantuzzi confonde il *Paulini Mediolanensis* [...] con l'*Anecdotorum fasciculus*, sive [...] *opuscula aliquot primum edita cum præfationibus, ac scholiis*, ed indica erroneamente nel XXX, invece che nel XXXIII, il volume della *Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici* in cui è pubblicata la *Epistola quarto Ecclesiæ seculo conficta*. Scrive erroneamente, inoltre, che la *Hebræorum sex canticorum explanatio* è un'appendice del 1750 alla seconda parte di *Marci Marini* [...] *adnotationes litterales in Psalmos*.

¹⁷ E' questa la più dettagliata biografia di Mingarelli. Si può aggiungere qualche anno di edizione non specificato: il *Paulini Mediolanensis de benedictionibus patriarcharum libellus* [...] esce nel 1751, i volumi XI e XII della *Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici* nel 1764, mentre il volume XXXIII della stessa nel 1779, e la traduzione dei Salmi di Saverio Mattei nel 1780.

7- D. VACCOLINI, *Mingarelli, Gian-Luigi*, in EMILIO DE TIPALDO (a cura di), *Biografie degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti*, Venezia, Alvisopoli, 1834-45, V (1837), pp. 59-62 (cita come fonte l'opera di Cavalieri).

8- *Mingarelli, Giovanni Luigi*, in *Dizionario Biografico Universale*, Firenze, Passigli, 1840-49, III (1844-1845), p. 1147.

9- SERAFINO MAZZETTI, *Alcune aggiunte e correzioni alle opere dell'Alidosi, del Cavazza, del Sarti, del Fantuzzi e del Tiraboschi per quella parte soltanto che tratta de' professori dell'Università di Bologna*, Bologna, Tipografia di S. Tommaso d'Aquino, 1848, p. 80.

10- ID., *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa università, e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Tipografia di S. Tommaso d'Aquino, 1848, p. 201.

11- LOUISE OZENNE, *Mingarelli (Jean-Louis)*, in HOEFER (ed.), *Nouvelle Biographie générale* [...], Paris, Firmin Didot, 1857-66, XXXV (1861), pp. 596-597.¹⁸

12- WEISS, *Mingarelli, Jean-Louis*, in *Biographie universelle ancienne et moderne* [...], Paris, Michaud, 1811-35, XXIX (1821), p. 79; alla voce *Mingarelli, Gian-Luigi*, nell'edizione italiana, uscita come *Biografia universale antica e moderna* [...]. *Opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti*, Venezia, G. B. Missiaglia, 1822-41, XXXVIII (1827), p. 84.¹⁹

13- EMILIO TEZA, *Dei manoscritti copti del Mingarelli nella Biblioteca dell'Università di Bologna*, Roma, Tipografia della

¹⁸ Da questo e da altri autori la *Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici* è chiamata *Nuova Raccolta Calogerana*, o, più semplicemente, *Opuscula Calogerana*, dal curatore della raccolta, il camaldolese Angelo Calogerà, morto nel 1764 e sostituito dal padre Fortunato Mandelli nella direzione dell'opera.

¹⁹ Il *Paulini Mediolanensis de benedictionibus patriarcharum libellus* [...] è qui indicato con il titolo di *Veterum patrum latinorum opuscula nunquam antehac edita*.

R. Accademia dei Lincei, 1892 (è una trascrizione dei manoscritti copti copiati da Mingarelli).²⁰

14- H. HURTER (ed.), *Nomenclator literarius theologiae catholicae*, Innsbruck, 19.-1911, V/1 (1911), pp. 387-388 (rist. anast. New York, Franklin, 1963).

15- EMILIO VEGGETTI, *Giovan Luigi Mingarelli e le prime edizioni in caratteri greci ed egiziani in Bologna*, «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», 8 (1924), pp. 187-209 (in un'appendice successiva alla vita di Mingarelli pubblica, tra l'altro, una supplica del 1768 al Senato bolognese per ottenere un aumento di stipendio ed un elenco delle 355 lettere indirizzate a Mingarelli a S. Pietro in Vincoli).²¹

16- CARLO FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani*, Firenze, Olschki, 1934, pp. 364-366.

17- *Mingarelli, Giovanni Luigi*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1929 ss., XXIII (1934), p. 361.

18- GIOVANNI MERCATI, *Opere minori raccolte in occasione del settantesimo natalizio*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937, II (1897-1906), pp. 403-404 (Mercati, nell'articolo *Per due lettere del Muratori*, contesta le conclusioni di P. Fedele, che, in *Miscellanea di Storia e Cultura Ecclesiastica*, II, 1904, pp. 261-263, aveva identificato in Mingarelli il destinatario di due lettere di L. A. Muratori del 1746 e 1748,

²⁰ Teza cita dei *Fragmenta epistolarum divi Pauli* [...], manu descripta a can. Aloysio Mingarelli, giustamente non attribuendoli a lui, conservati con la segnatura Ms. Bol. 121. Attualmente tale documento, qui classificato come D4, è contenuto nella capsula Ms. 2947 bis, fasc. 121.

²¹ Secondo Veggetti, la *Lettera sopra un'opera inedita di un antico teologo greco* [...], compresa nel tomo XI della *Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici*, è pubblicata come libro a Venezia nel 1763; cita inoltre un *Cerimoniae quaedam observandae a canonicis regularibus* [...], ristampa corretta dell'edizione curata da Bagni nel 1610 e pubblicata a Bologna dai Dalla Volpe nel 1779, ed *Un esemplare di Erone sulle macchine militari*, trascritto in gioventù ed inviato allo Schow. Molti studi su Pindaro, inviati a Christian Heine a Göttingen, sarebbero da costui menzionati nella sua edizione delle opere di Pindaro del 1798.

indirizzate in realtà a Niccolò Antonelli, segretario del Collegio Cardinalizio).

19- LUIGI FERRARI, *Onomasticon. Repertorio biobibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, Hoepli, 1947, p. 467.

20- ANGELO PENNA, *Mingarelli, Giovanni Luigi*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e il Libro Cattolico, 1948-53, VIII (1952), p. 1024 (riproduce una foto del medaglione con l'effigie di Mingarelli, attualmente introvabile).

21- MARINO PARENTI, *Aggiunte al dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di Carlo Frati*, Firenze, Sansoni, 1957-60, II (1959), pp. 250-251.

22- EMILE AMANN, *Mingarelli, Jean Aloyse*, in ID. (ed.) *Dictionnaire de Theologie Catholique*, Paris, Letouzey et Ané, 1923-67, X/2 (1919), pp. 1768-1769.

23- HERMANN GOLDBRUNNER, *Franz Töpsl und Giovanni Luigi Mingarelli [...]*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», XIV (1964), pp. 366-463 (riporta una selezione della corrispondenza fra Mingarelli e Franz Töpsl, prevosto a Polling, erudito e storico dell'ordine agostiniano [1711-1796]).

24- MARCO BORTOLOTTI-ALESSANDRO SERRA (a cura di), *Giambattista Canterzani. Catalogo ragionato dei libri a stampa pubblicati in Bologna dai tipografi Lelio e Petronio Dalla Volpe*, Bologna, CLUEB, 1974 (appaiono diverse opere di Mingarelli pubblicate dai Dalla Volpe, alle pagine 251, 255, 261, 267, 325, 333 e 337).²²

²² Canterzani elenca alcune recensioni delle opere di Mingarelli apparse su giornali dell'epoca: i *Didymi Alexandrini de Trinitate libri tres [...]* sono recensiti

25- *The National Union Catalog pre-1956 Imprints*, London, Mansell, 1968-80, CCCLXXXVI (1975): alcune edizioni di Mingarelli, conservate pure nella Biblioteca Universitaria di Bologna, sono possedute dalla Biblioteca del Congresso di Washington.

26- *The British Library General Catalogue of Printed Books to 1975*, London, K. G. Saur, 1979-88, CCXXII (1984), pp. 352-353: alcune opere di Mingarelli sono conservate dalla British Library.

27- ENZO COLOMBO, *Catalogo delle edizioni di Lelio e Petronio Dalla Volpe possedute dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, «L'Archiginnasio»*, LXXV (1980), pp. 77-301 (a p. 198 elenca quattro libri di Mingarelli di cui l'Archiginnasio è in possesso).

28- L. M. LOSCHIAVO, *I canonici regolari di S. Agostino e l'Università di Bologna*, Napoli, 1990 (sull'attività di Mingarelli alle pp. 28-29).

nelle "Novelle Letterarie" di Firenze del 1769 e 1771, l'*Epistola [...] de quodam S. Gregorii Thaumaturgi sermone [...]* nelle "Novelle Letterarie" del 1770, le *De Pindari odis conjecturæ* nelle "Efemeridi Letterarie" di Roma del 1773, i *Græci codices manuscripti [...]* e le *Ægyptiorum codicum reliquiæ [...]* in "Efemeridi" e "Novelle Letterarie" del 1785 e 1786.

PARTE SECONDA: CATALOGO RAGIONATO DEI FONDI ARCHIVISTICI RELATIVI A MINGARELLI

Introduzione

La Biblioteca Universitaria di Bologna conserva, nella sezione dedicata ai manoscritti ed alle stampe antiche, due buste segnate 2947 e 2947 bis, acquisite dall'allora Biblioteca della Regia Università dal convento del SS. Salvatore all'atto della statalizzazione dei beni delle congregazioni religiose soppresse. Queste capsule, che contengono rispettivamente 53 e 129 documenti, nelle quali è stato raccolto il materiale autografo di Mingarelli, arricchiscono il patrimonio librario dell'abbazia in una data imprecisata fra il 1828, quando, a seguito del decreto di Leone XII, si attua la restituzione ai conventi dei beni loro sottratti dai Francesi, ed il 1867, come nota quell'anno Andrea Caronti, incaricato dall'università della gestione dell'incameramento della biblioteca di S. Salvatore.²³ In questo momento, infatti, essi sono già parte integrante del carico di volumi che lascia per sempre l'abbazia dei canonici regolari, come dimostra il registro del 1872 conservato alla Biblioteca dell'Archiginnasio con la collocazione B 2582, intitolato *Catalogo dei manoscritti già appartenenti alla Biblioteca di S. Salvatore in Bologna passati nell'anno 1867 alla R. Biblioteca dell'Università di Bologna*: a pagina 72 è infatti riportata una raccolta di manoscritti di Mingarelli segnata, appunto, 2947, e che, per proba-

²³ «In conclusione i Canonici di S. Salvatore hanno conservati religiosamente tutti i codici come furono nel 1827 e 1828 restituiti loro secondo la nota da essi firmata e fatta dal bibliotecario Don Giuseppe Mezzofanti, ed anzi di più hanno accresciuta questa ricca collezione coll'aggiunta delle memorie di mons. Tioli in 36 grossi volumi manoscritto [sic], che pervenne loro da quell'epoca, come pure di una capsula contenente alcuni scritti autografi dell'abate Mingarelli [...]»; cfr. *Cenno storico sui ced. mss. che il bibl.o A. Caronti ha ritirati dal monast. dei Canonici R. di S. Salvatore in Bologna collocati nella bibl.a della R. Università il 18 Dicembre 1866*, allegato al ms. 4122 della Biblioteca Universitaria, *Catalogo dei codici del convento di S. Salvatore*.

bili ragioni di praticità, i bibliotecari hanno suddiviso in due parti. Nonostante quanto sostenuto da Cavalieri, secondo cui le carte dell'abate sarebbero state trafugate dai Francesi, esse non risultano comprese nel manoscritto 4119/1 della Biblioteca Universitaria, che è un *Elenco de' pregevoli codici della canonica del SS.mo Salvatore trascelti e portati in Francia nell'anno 1796* [...]. I codici, recuperati dai commissari pontifici nel 1815 e destinati alla biblioteca della Pontificia Università, tornano alla canonica, come già scritto, nel 1828. E' quindi probabile che quelle carte, raggruppate e conservate senza segnatura, siano rimaste nei locali del monastero, adibito a magazzino dell'esercito, per tutto il periodo della Repubblica e del Regno d'Italia. La collocazione 2947 è stata assegnata nel 1867, quando i codici di S. Salvatore sono numerati progressivamente dal 2201 al 2950.²⁴

Una certa eterogeneità dei documenti ha richiesto che essi, in questa esposizione, fossero raggruppati in diversi settori, il primo dei quali comprende testi di prolusioni accademiche tenute da Mingarelli a Bologna e a Roma, al Quirinale: esse investono l'ambito dell'ecclesiologia e risalgono al periodo della giovinezza dell'abate. A queste si aggiungono tre lunghe serie di scritti di geometria, di fisica e di filosofia che, probabilmente ad uso degli studenti (Mingarelli insegnò matematica a S. Salvatore tra il 1745 e il 1754, e in seguito continuò a dare lezioni private a patrizi bolognesi), il dotto grizzanese raccolse, non è chiaro se come autore o curatore: solo un approfondito esame del testo, che in questa sede non è stato possibile fare, potrebbe accertare la verità. Purtroppo sono andati perduti, o almeno così sembra, i due discorsi d'inaugurazione dell'anno accademico che Mingarelli pronunciò all'Archiginnasio nel 1766 e nel 1770, e che Cavalieri indica come *Orationes diversæ habitæ in Bononiensi Universitate*, forse comprendendo sotto questa denominazione altre prolusioni oltre alle due menzionate.

²⁴ Cfr. Biblioteca Universitaria, ms. 4118, *Catalogo de' mss. di S. Salvatore pervenuti l'anno 1867 alla Biblioteca dell'Università*, appendice.

Il resto del materiale, pur rientrando genericamente nell'ambito della primaria passione di Mingarelli, lo studio delle lingue antiche, non presenta maggiori caratteri di omogeneità, per cui si è provveduto a ripartirlo in cinque categorie, distinte ognuna dalle lettere A, B, C, D (tutte contenute nella busta 2947 bis) ed E (busta 2947), accompagnate da un numero progressivo. Nella prima sono comprese le copie autografe di antichi manoscritti greci che Mingarelli pubblicò nell'*Epistola de quodam S. Gregorii Thaumaturgi Sermone*, negli *Incerti Græci Poetæ Iambi* [...], nell'*Epistola quarto Ecclesiæ seculo conficta* [...] e nei *Codices Græci Manuscripti* [...]; insieme ad esse vi sono le bozze delle note e delle traduzioni. Lo stesso discorso vale per i 29 pezzi della sezione B, copie di codici copti stampati successivamente nelle *Aegyptiorum Codicum Reliquiæ* [...]. Nella sezione C sono compresi testi greci e latini che Mingarelli non pubblicò, e nella D cinque copie di manoscritti copti non eseguite dall'abate, e che egli ricevette da Agostino Giorgi e da altri orientalisti; il pezzo classificato D5 è un voluminoso dizionario copto-latino che Mingarelli ebbe in dono da monsignor Borgia e che chiosò fittamente.

Tutto il materiale filologico ora elencato rientra nel campo della storia ecclesiastica, in cui i Canonici Regolari del Santissimo Salvatore e gli agostiniani in genere primeggiavano; vi si trovano scritti di Padri della Chiesa ed altri autori sacri compresi tra il terzo e l'undicesimo secolo, patriarchi e vescovi dell'impero bizantino; i testi copti, in particolare, sono brani dell'Antico e del Nuovo Testamento e sermoni appartenenti alla tradizione del monachesimo egiziano dei primi secoli della nostra era. Mingarelli li attinse dalle biblioteche dei Nani di Venezia, dei cardinali Domenico Passionei e Stefano Borgia, e da quella assai ricca della canonica di S. Salvatore.

Tra i documenti alla lettera E spicca un grosso quaderno che l'abate utilizzò come agenda nel corso di un periodo la cui data più antica riscontrata è il 1751 e la più recente il 1785; è una lunga raccolta di appunti di lavoro che ci permette di avere un

quadro discretamente soddisfacente degli interessi dell'autore e delle relazioni che teneva con eruditi e funzionari delle chiese di Bologna, Roma e Venezia. Purtroppo mancano note di carattere personale tali da consentire un valido approfondimento della sua psicologia: ragionando in negativo, le cose che saltano agli occhi sono il distacco, la freddezza e, soprattutto, l'ironia con cui ogni cosa è meticolosamente annotata.

Il materiale contenuto nella capsula 2947 bis, cioè quello riportato alle lettere A, B, C e D, presenta due differenti numerazioni progressive, una probabilmente di poco successiva alla morte di Mingarelli (si può ipotizzare che autore ne sia Cavaliere, che del grizzanese fu segretario), apposta su ogni singola pagina, l'altra, più recente, di matita rossa, che si limita a segnare i fascicoli ed i fogli liberi. Nonostante nessuna delle due rispetti una qualche classificazione di carattere temporale o per argomenti, la seconda numerazione è stata considerata idonea ad una più agevole ricerca dei singoli pezzi.

Di altro genere è il materiale disponibile all'Archivio di Stato di Bologna: in massima parte esso ci permette di ricostruire gli anni spesi da Mingarelli negli incarichi direttivi dell'ordine, vale a dire il periodo 1773-76 in qualità di procuratore generale a Roma ed il successivo triennio come abate generale. Ai numeri 1, 2 e 3 sono infatti descritti altrettanti registri conservati nel fondo delle Congregazioni Religiose Soppresse, nei quali il cancelliere del generale annotava gli atti dei capitoli della congregazione e del triennio successivo: vi si trovano dunque le copie delle lettere spedite da S. Salvatore, casa madre dei canonici renani, ai cardinali delle congregazioni, agli abati delle diverse collegiate, a funzionari delle corti italiane e ad altri personaggi con cui l'ordine entrava in contatto; poi, verbali di riunioni e di visite alle canoniche. Le lettere degli interlocutori di Mingarelli sono rilegate nei volumi segnati 4, 5 e 6, assieme ad appunti e minute di conti. Qualche cosa sulla cattedra di greco di cui l'abate fu detentore all'università può desumersi dal materiale catalogato ai numeri 7, 8 e 9, conservato nei fondi

riguardanti l'università antica, cioè Assunteria di Studio e Riformatori dello Studio; tra le carte, due *curricula* della propria attività scientifica che Mingarelli inviò ai funzionari dello Studio in vista di un aumento della retribuzione.

Purtroppo scarsissimo è il materiale della Biblioteca dell'Archiginnasio: esso si riduce ad una breve lettera indirizzata ad ignoto e ad un manifesto dedicatorio che dimostra quantomeno la stima e la devozione di cui l'abate godeva nella propria canonica.

Infine il materiale conservato nella basilica romana di S. Pietro in Vincoli, uno splendido edificio di origine assai antica che si fregia del *Mosè* di Michelangelo. Sappiamo che Mingarelli risiedette in questa canonica fra il 1754 ed il 1760, come professore di teologia, e di nuovo fra il 1773 ed il 1776 come procuratore generale. Al primo periodo risale anche l'inizio della sua attività di consultore della Congregazione dell'Indice, a cui si riferisce il primo documento della lista, la recensione di un libro in francese stampato all'Aia. Dalla bibliografia posta da Cavalieri alla fine del proprio opuscolo risulta che Mingarelli fu autore di diverse altre recensioni per conto dell'Indice, tra cui spicca quella dei primi quattro volumi dell'*Encyclopédie*, che sfortunatamente non è stato possibile rintracciare. Per il resto, vi sono copiose raccolte di lettere che numerosi intellettuali italiani ed europei inviarono all'abate: esse lasciano trasparire una rete di relazioni che coinvolgeva un altissimo numero di laici e religiosi, che, in stretta collaborazione, producevano opere di storia, scienze naturali e, soprattutto, filologia, senza dubbio il vertice intellettuale "istituzionale" dell'Antico Regime della penisola. Queste lettere, che coprono un arco di tempo più che trentennale, furono trasferite da Bologna a Roma dopo l'invasione francese.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

Ecclesiologia, filosofia, geometria

Busta 2947- *De' libelli De' Martiri. Ragionamento*. Un quaderno di 24 pagine non numerate (cm. 25,5 x 18). Si tratta di un discorso sull'uso dei martiri protocristiani di dispensare sacramenti e benedizioni tramite lettere.

Busta 2947- *De' Suddiaconi della Romana Chiesa*. Un fascicolo rilegato di 16 pagine non numerate (cm. 30 x 21,5). E' una dissertazione sulla storia dell'ufficio di suddiaconato, della sua divisione in Regionario, Palatino e Canonico e dei chierici famosi che hanno rivestito tale carica.

Busta 2947- *Dissertazione, in cui si illustra un frammento inedito del Natale XIII di S. Paolino Vescovo di Nola*. Un fascicolo rilegato di 16 pagine non numerate (cm. 29 x 21) con copertina di carta azzurra a fregi dorati. Si tratta della riedizione di tre poemi di S. Paolino di Nola, pubblicati da Muratori nel 1697 sulla base di un codice della Libreria Ambrosiana e confrontati da Mingarelli con un codice quattrocentesco. Il Natale XIII di S. Paolino di Nola è pubblicato nell'*Anecdotorum Fasciculus* [...], pp. 46-56.

Busta 2947- *Del digiuno quaresimale*. Un fascicolo rilegato di 16 pagine non numerate (cm. 31 x 21). E' un discorso sui fondamenti teologici del digiuno.²⁵

Busta 2947- *De abstinencia a sanguine, et suffocato*. Un fascicolo rilegato di 16 pagine non numerate (cm. 26,5 x 19) con copertina di carta azzurra a fregi dorati. E' una dissertazione in latino sull'astinenza dal sangue e dalle carni intrise di sangue predicata dalla Bibbia e dai Padri della Chiesa.

²⁵ La grafia non è attribuibile con sicurezza a Mingarelli.

Busta 2947 bis, fasc. 77- *Dissertazione intorno alla canonizzazione di Carlo Magno, recitata nel palazzo Quirinale ai 15 di settembre 1755*. Un fascicolo rilegato di 16 pagine numerate sul recto 1-8 (cm. 26 x 19), segnato 77 a matita rossa, con una copertina di carta a fantasia rossa. Mingarelli attribuisce la canonizzazione di Carlo all'antipapa Pasquale III nel 1165, indicando come essa sia comunque da ritenersi valida in quanto approvata dai successivi legittimi pontefici.

Busta 2947 bis, fasc. 78- Un fascicolo rilegato di 40 pagine numerate sul recto 1-19 (cm. 29 x 21), segnato 78 con matita rossa, con copertina di carta rossa e azzurra. Contiene tre discorsi recitati con ogni probabilità a Roma intorno al 1753: *Dissertazione sopra l'origine della dedicazione delle chiese* (Mingarelli ritiene di origine ebraica l'uso di consacrarle e ne cita la prima testimonianza in S. Atanasio [secolo IV]); *Dissertazione sopra le cerimonie praticate prima del sesto secolo nella dedicazione delle chiese* (indica in un canone del Concilio Agatense del 506 la prima testimonianza della unzione degli altari ed in S. Paolino quella del trasporto solenne delle reliquie dei martiri nelle chiese da consacrare); *Dissertazione recitata nell'Accademia Ecclesiastica nel 1753. In essa si confuta una dissertazione di Cristiano Walchio, stampata in Jena nel 1751 e intitolata De Chlodovæo Magno ex rationibus politicis christianus* (nega che la conversione di Clodoveo al Cristianesimo sia stata dettata da opportunismo politico, come sostenuto dal Walchio [si tratta del teologo luterano Christian Wilhelm Walch, 1726-1784]).

Busta 2947 bis, fasc. 79-80. Un fascicolo rilegato di 48 pagine numerate sul recto 1-23 (cm. 28,5 x 20,5), segnato in rosso 79 ed 80, con una copertina di carta rossa e azzurra. Sono cinque orazioni in latino recitate a Bologna tra il 1746 ed il 1748: *Enarrationes Psalmi XXI quas Bononiæ recitavi sacris Quadragesimæ diebus anni MDCCXLVI*, esegesi in quattro paragrafi del Salmo XXII (XXI della Vulgata); *Propositio*.

Apprehensio, sive incomplexa, sive complexa potest esse vera, breve considerazione filosofica sulla conoscenza; *Propositio. Falsum est nulla Dei nos ideam habere*, riflessione sull'idea di Dio; *Enarrationes Psalmi 109. quas Bononiæ recitavi sacris Quadragesimæ diebus anni MDCCXLVII*, esegesi in cinque paragrafi del Salmo CIX; *Enarrationes Primi Cantici Moysi, quas Bononiæ habui sacris Quadragesimæ diebus anni 1748*, esegesi in quattro paragrafi del primo cantico di Mosè.²⁶

Busta 2947. Un fascicolo rilegato di 16 pagine numerate 17-32 (cm. 28,5 x 20,5), diviso in 26 paragrafi, parte di un'opera intitolata *Della geometria de' solidi*; il titolo del fascicolo è *Libro secondo. De' prismi, e parallelepipedi*, e si compone di cinque capitoli: *De' prismi, e parallelepipedi, Delle proprietà principali de' prismi, De' parallelepipedi d'egual altezza, Della proporzione de' prismi di varie specie, Della misura dei prismi, e del modo di esprimerli per numeri*. Contiene 41 schizzi geometrici.²⁷

Busta 2947. Nove fascicoli rilegati di 12 pagine numerate ciascuno, a parte il primo, che ne conta 24 non numerate ed il secondo, di 43 (in totale le pagine numerate vanno dalla 25 alla 152, con dimensioni di cm. 29 x 20,5). Tali fascicoli sono conservati nella capsula 2947 in ordine sparso. Il titolo dell'opera completa è *Institutionum philosophicarum pars altera, metaphysicam continens*, il che induce a pensare all'esistenza di una *pars prima* di cui non si riscontra traccia. Destinati all'uso degli studenti, i fascicoli sono divisi in capitoli e paragrafi. Le pagine contengono 19 schizzi geometrici.²⁸

²⁶ Sul frontespizio delle pagine 1 e 8 sta il motto *Deo Scientiarum Domino Laus, et Gloria*.

²⁷ Non ci sono tracce della prima parte del trattato, né di eventuali parti successive. A pagina 21 è la nota *Sin qui Eustachio Manfredi*.

²⁸ In testa alla prima pagina del fascicolo il motto *Deo Scientiarum Domino laus, et gloria*. Nell'ultimo fascicolo è incluso un cartoncino con una bella immagine ad acquerello (il Golgota con la croce ed un cuore fiammeggiante) ed un verso

Busta 2947. Successiva alla precedente opera in nove fascicoli è un' *Institutionum philosophicarum pars tertia physicam continens*, ampio trattato di fisica di cui si hanno trenta fascicoli. Ciascuno di essi (cm. 29 x 20,5) si compone di 12 pagine numerate, a parte gli ultimi sei in cui la numerazione manca, ed è suddiviso in un numero variabile di capoversi numerati, per un totale di 396 pagine e 1703 capoversi. Mancano i tre

tedesco in caratteri gotici. Questi i titoli di capitoli e paragrafi: *Metaphysicæ pars prima idest philosophia prima: Caput I. De principiis metaphysicis quibusdam celebrioribus* (De principio contradictionis, et de principio exclusi medii inter duo contradictoria. De principio rationis sufficientis leibnitziano. De principio ideæ claræ, et distinctæ. De consensione fidei, et axiomatum metaphysicarum). *Caput alterum. De ente in genere* (De attributis entis transcendentalibus. De essentia, et existentia entis. De possibilitate entis). *Caput III. De peculiaribus entis affectionibus; at primum de identitate, et de distinctione.* (Propositio. Motus non hæret entitatem distinctam a se, cuius est modus, ideoque rejicienda est distinctio realis minor). *Cap. IV. De ente singulari, et universali.* *Caput V. De substantia, et accidente* (Propositio I. Subsistentia non est entitas, quæ realiter distinguatur substantia, sive a se subsistenti. Propositio II. Subsistentia non consistit formaliter, et primario solum in aliqua negatione, sed partim in positivo sita est partim in negativo. Propositio prima. Accidentia entitativa ut admittamus, minime nos cogunt ea, quæ de sacramento Eucharistiæ docet fides. Propositio altera. Accidentia entitativa omnino rejicienda esse, ratio naturalis demonstrat). *Cap. VI. De entium quantitate, et qualitate.* *Cap. VII. De ente finito, et de infinito.* (De idea, quæ in nobis est, infiniti: propositio. Extensionis, durationis, vel multitudinis infinitæ, uno ... entis in concreto infiniti ideam positivam non habemus. Definitiones quorundam notorium, quæ passim a geometris, et philosophis de infinito dissentientibus usurpantur: propo. I. Multitudo entium actu infinita, et actu existens non est impossibilis. Propositio altera. Multitudo actu infinita reipsa existit. Propositio. Infinitum infinito majus esse paret, immo infinitis majus. Propositio. Infinitum infinito contineri vere dici potest. Propositio. Numerus infinitus non importat contradictionem. Propositio. Figura, cujus area extensionis sit absolute infinitæ, non videtur contradictionem involvere). *Caput Postremum. De caussa, et effectu.* (Axiomata quædam selecta de caussis. Quæstiones nonnullæ de caussis; ... primum de causa prima. Propo. I. Inter causas una sicut prima ... admittenda est. Propo. II. Totius mundi causa aliqua effectrix agnosci debet, ideoque absurdissima est Epicuri de mundi ortu sententia. Propo. III. Mundus universus a causa illa prima regitur, a qua productus fuit. Propositio IV. Humanum genus speciali cura regitur a Causa prima. Propositio V. Deus non præmoveret creatas voluntates ad actiones pravas ullo modo. Propositio VI. Præmotio physica adversatur creatæ libertati. De vi effectiva Causarum Secundarum. Propositio VII. Causæ secundæ aliquid efficiunt. Quæ, qualisque sit causarum secundarum efficientia, uberius examinatur. Propositio postrema. Non videtur nevis admittendus concursus dei immediatus, et simultaneus ad sequentes actiones creaturarum).

fascicoli che avrebbero dovuto comprendere le pagine tra la 289 e la 324, nonché in numero imprecisato quelli successivi a pagina 396: gli ultimi sei fascicoli costituiscono infatti una *Physicæ generalis pars III sectio I* che fa dedurre l'esistenza originaria quantomeno di una *sectio altera*. I primi nove fascicoli compongono una *Physicæ generalis pars I*, completa, ed i restanti quindici una *Physicæ generalis pars II*, pure completa.²⁹

²⁹ In testa al primo fascicolo il motto *Soli Deo Honor, et Gloria*. Il secondo fascicolo comprende all'interno un appunto di Mingarelli scritto su un lembo di una lettera di tale Dionisio Ratta. I capoversi 727 e 728 del fascicolo che comprende le pagine 193-204 sono contenuti in un foglietto inserito nella legatura. Questi i titoli di capitoli e paragrafi: *Physicæ generalis pars prima. De corpore in genere. Caput primum. De proprietatibus omnium corporum communibus, et de corporis essentia* (Propositio I. Essentia corporis in sola extensione ponenda non est. Propositio II. Pro essentia corporis sola impenetrabilitas haberi non potest. Propositio III. Essentia corporis non est ponenda in exigentia impenetrabilitatis. Propositio IV. Essentia corporis non est in eo sita, ut sit principium motuum plurimorum, et quietum sensibilem. Propositio V. Essentia corporis in visibilitate sita videtur). *Caput alterum. De divisibilitate corporis.* (Propositio. Materia est in infinitum divisibilis). *Caput III. De subtilitate particularum, in quas materia actu dividitur. Caput IV. De principiis corporum* (De principiis corporum metaphysicis. Propositio I. Forma substantialis Peripateticorum rejicienda est. Propositio II. Potest corpus a corpore diversum esse specie per solas mechanicas affectiones. Propositio III. Sunt aliqua effecta naturalia, quæ etsi fortasse pendeant a mechanicis affectionibus, pendere certe possint, per ipsas ... non satis explicantur, nisi fictis hypotesibus inniti velimus. Propositio IV. Si qua sint effecta naturalia, quæ ex mechanicis affectionibus re ipsa non pendeant, admittendum erit aliquod aliud principium nobis ignotum in rerum natura. De principiis corporum mechanicis. Propositio V. Partes sunt actu in continuo ante divisionem inter se distinctæ. Propositio VI. Corporea magnitudo non potest componi ex punctis zenonicis, sive extensione quavis carentibus. Propositio VII. Nulli probabili argumento innititur, qui ad explicandam corporeæ magnitudinis compositionem puncta inflata excogitarunt. Propositio VIII. Verisimilis non est eorum opinio, qui in continuo punta duntaxat copulantia admittunt, et terminantia. Propositio IX. Rejiciendæ sunt atomi, quæ extensæ simul sint, et ... indivisibiles, directa etiam spectata potentia. De principiis corporum sensibilibus). *Caput quintum. De loco, tempore, et inani* (De loco. Propositio I. Verus, et absolutus corporum locus non est superficies concava corporum ambientium, quem locum exteriorem dicunt, sed præ hunc locum exteriorem admitti debet locus interior. Propositio II. Locus corporum interior non est spatium imaginarium ab ipsis corporibus occupatum. Propositio III. Locus corporum interior, et absolutus est ea pars spatii realis, atque immobilis, quam occupant ipsa corpora. De tempore. De inani. Propo. IV. Inane potest reipsa esse in natura. Propo. V. Nihil est, cur negetur inane separatum. Propo. VI. Spatia, in

L'opera filologica

L'ordine seguito per le sezioni A e B riproduce cronologicamente quello dei volumi editi da Mingarelli che comprendono i frammenti sotto riportati. L'ordine delle sezioni C e D rispetta invece la segnatura in rosso di ciascun fascicolo.

quibus describuntur orbitæ planetarum, cometarumque, sunt fere inania. Propositio VII. Inane disseminatum existit in natura. Propositio VIII. Non est negandum, inane coacervatum pæne existere solis, etiam naturæ viribus; immo probabile est, tale inane reipsa hæreret aliquando circa terram, saltem ad prestissimum tempus. Propo ultima. Rejicienda plane est qualitas illa corporum, quæ a Peripateticis dicitur horror vacui). *Physicæ generalis pars altera. De motu, mechanices elementa continens: Caput I. De motu in genere. Caput alterum. De vi motrice* (Propositio. Projecta sibi relicta non promoventur a medio, in quo feruntur). *Cap. III. De velocitate motus, et de spatiis percursis a corporibus æquabiliter motis. Cap. IV. De motus quantitate. Cap. V. De virium æstimatione. Caput VI. De legibus naturæ newtonianis. Cap. VII. De virium, motuumque compositione, ac resolutione. Caput VIII. De centro gravitatis. Caput nonum. De legibus motus, quæ in corporum collisione locum habent. Caput decimum, in quo continetur appendix ad caput nonum, quod est de legibus motus* (De motus conservatione. De collisione corporum perfecte durorum. De resistentia, quam facere dicitur corpus quiescens, ne ex quietis statu dimoveatur. De legibus motus cartesianis. De methodo motus translati. De modo, quo fit communicatio motus in corporum congressu. De corporum contusione. De elisione quantitatum motus æqualium, et contrariarum). *Caput postremum, in quo continentur statices elementa* (Articulus I. De machinis simplicibus. Axis in peritrochio. Vectis. Planum inclinatum. Cochlea. Cuneus. Funicularia. Articulus II. De machinis compositis, et de iis, quæ ad simplices revocantur. Polyspastum. Arganum. Geranium. Terebra. Machina ex pluribus axibus in peritrochio constructa. Machina molaria. Libra, sive bilanx. Statera romana. Ciconia. Malleus, forfex, et forceps. Cochlea perpetua, sive infinita Archimedis. Cochlea Archimedis extrahendæ aquæ inserviens. Articulus III. In quo nonnulla traduntur ad statuendum æquilibrium potentiarum ... Articulus IV. De Ponderibus, quæ sustentur ope funium duntaxat, sive de machina funicularia. Articulus V. De trochleis, et de polyspastis. Articulus VI. De axe in peritrochio. Articulus VII. De vectibus cuiuscumque generis). *Physicæ generalis Pars tertia. De viribus corporum. Sectio prima. De vi gravitatis, et de motibus a gravitate pendentibus: Caput primum de acceleratione, et retardatione gravium. Caput alterum de descensu gravium per planum inclinatum. Caput III de descensu gravium per plura plana contigua. Caput IV. de descensu gravium per superficies, et lineas curvas. Caput V. de motu pendulorum per arcus circulares vibratorum. Caput VI. De natura, et proprietatibus cycloidis. Caput VII. De motu pendulorum isochrono. Caput VIII. De centro oscillationis. Caput IX. De Linea celerrimi descensus. Caput X. De motu projectorum artis balisticæ fundamenta continens. Caput XI. De caussa gravitatis. Caput XII. An gravia sint omnia corpora ad tellurem spectantia* (Articulus I. Definitiones, et præmonendas. Articulus alter. Experimenta a clarissimis viris habita, de pressione, et æquilibrium fluidorum.

A1- Busta 2947 bis, fasc. 25. *Discorso su tutti i santi del nostro santo padre Gregorio Taumaturgo* (vescovo di Neocesarea, III sec.). Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 105-106 (cm. 21 x 14,5), segnato 25 in rosso, intestato *Ex pagina 210 codicis naniani XXII*. Si tratta della copia autografa del testo pubblicato come *De quodam S. Patris nostri Gregorii Thaumaturgi Sermone* [...] *Epistola*.

A2- Busta 2947 bis, fasc. 28. *In Sermones Sanctorum Patrum*. Un foglio numerato 112 (27 x 20), segnato 28 in rosso. E' la traduzione latina del testo greco pubblicato da Mingarelli con il titolo di *Incerti Græci Poetæ Iambi* [...].

A3- Busta 2947 bis, fasc. 75. [*S. Basilio*] (vescovo di Cesarea, IV sec.) *ad Apollinare sull'essenza divina* (Mingarelli dimostra che in realtà la lettera è di Apollinare, vescovo di Laodicea del IV secolo, condannato per la posizione sulla natura spirituale di Cristo, a Basilio). [*Il patriarca Fonio*] *al monaco Metrofane. [Fonio] al diacono Giorgio. [Fonio] a Teo ... metropolita di Laodicea. [Gregorio Nazianzeno]* (vescovo di Costantinopoli, IV sec.) *a Elladio. [Gregorio Nazianzeno] a Eudossio. [Gregorio Nazianzeno] allo stesso [Eudossio?]. [Gregorio Nazianzeno] allo stesso [Filagrino]. [Gregorio Nazianzeno] a Timoteo. [Gregorio Nazianzeno] allo stesso [il vescovo Flaviano]. [Lettera di Sinesio] a Giovanni. Lettera del nostro santo padre Giovanni Crisostomo arcivescovo di Costantinopoli (IV sec.) alla regina Eudossia sul vigneto della vedova*. Un fascicolo rilegato di 12 pagine numerate sul *recto* 51-56 (cm. 27 x 20), segnato 75 in rosso, con l'intestazione *Ex codice eminentissimi cardinalis Passionei, qui in meo indice est 96. us. Ubi ibi num. 66*. Gli altri testi provengono dal medesimo codice. Diverse note in italiano a margine

Articulus III. *Theoria pressionis, et æquilibrii fluidorum*. Articulus IV. *De solidis corporibus, quæ immerguntur in fluida*. Articulus postremus. *De methodis, quibus mechanice ad determinandas specificas corporum gravitates excogitarunt*. Il testo è accompagnato da 257 schizzi geometrici e da 36 disegni esplicativi di strumenti meccanici, di ottimo effetto estetico, alle pagine 265-276.

del testo. La lettera di Apollinare a Basilio è pubblicata da Mingarelli come *Epistola quarto Ecclesiae seculo conficta [...]*.³⁰

A4- Busta 2947. *Commentariorum S. Hieronymi in Matthæum emendationes, variæque lectiones ex codice Bibliothecæ S. Salvatoris Bononiæ cum Vallarsiana editione collato excerptæ*. Un foglio (27 x 18,5), inserito nel testo E1, di comparazione tra l'edizione Vallarsiana dei Commentari di S. Gerolamo ed il testo posseduto dalla biblioteca di S. Salvatore, che porta Mingarelli a trovare 153 divergenze (il riferimento è agli *S. Hieronymi Opera Omnia* editi dal gesuita Domenico Vallarsi, Verona, 1734). Con il titolo di *Commentariorum Sancti Hieronymi in Matthæum emendationes* è pubblicato come appendice all'*Epistola quarto Ecclesiae seculo conficta* (cfr. Opere edite, n. 13).

A5- Busta 2947 bis, fasc. 12 e 13. *Discorso del monaco e sacerdote Epifanio* (monaco di Costantinopoli, VIII-IX sec.) *sulla vita della santissima Madre di Dio e la sua età*: due fascicoli rilegati di 8 pagine ciascuno numerate sul *recto* 44-52 e 53-56 (cm. 21 x 14,5), segnati 12 e 13 in rosso, senza intestazione. E' il frammento 63/XL, p.106 dei *Codices Græci*, ed è pubblicato a parte nell'*Epiphanii Monachi, et Presbyteri de Vita Sanctissimæ deiparæ liber* (cfr. Opere edite, n. 11).

A6- Busta 2947 bis, fasc. 8. *Discorso del nostro santo padre Isacco il Siro* (patriarca antiocheno del IV sec.), *asceta ed anacoreta, sulla rinuncia al mondo e la vita monastica*. Un fascicolo

³⁰ Mingarelli specifica quali testi siano stati pubblicati: le lettere a Metrofane e Giorgio da *Montauzio* (Isidoro Montauti, cassinese fiorentino, † 1573), alla pag.149 di un testo non indicato, la lettera al metropolita di Laodicea a pag.120 di quel testo, quelle a Elladio e Eudochio e le successive tre di Gregorio Nazianzeno nell'appendice al tomo I dell'edizione di Colonia di un testo non precisato. In una nota in latino aggiunge di non essere a conoscenza dell'eventuale pubblicazione della lettera di Sinesio a Giovanni, e in una nota in inglese a piè di pagina si propone di controllare l'eventuale edizione delle lettere di Teodoro Niceno e di Nicola di Costantinopoli; precisa infine di non sapere se la lettera di Giovanni di Costantinopoli a Giovanni Crisostomo sia contenuta nell'epistolario di questo santo curato dal Montfaucon, e di non potersi esprimere con sicurezza sulla sua autenticità.

rilegato di 16 pagine numerate sul *recto* 25-32 (cm. 21 x 14,5), segnato 8 in rosso, senza intestazione. Nei *Codices Græci* è il frammento 98/III, p. 191.

A7- Busta 2947 bis, fasc. 10. *Omelia del monaco Pacomio* (detto Rhacendyta, monaco egiziano del IV sec.) *contro i pagani, denigratori della Sacra Scrittura*. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 43-44 (cm. 21 x 14,5), segnato 10 in rosso, intestato *Ex codice naniano II pag.l*. E' il frammento 125/I, p. 258 dei *Codices Græci*.

A8- Busta 2947 bis, fasc. 16 e 17. [*Discorso del monaco Pacomio*] *sul giovamento che viene dalle Sacre Scritture e sul fatto che non coloro che le hanno scritte, ma le nostre ignoranza e negligenza sono causa della loro scarsa chiarezza*: due fascicoli rilegati di 8 e 12 pagine numerate sul *recto* 73-76 e 77-82 (cm. 21 x 14,5), segnati 16 e 17, con intestazione *Ex codice naniano II pag. 9*. E' il frammento 125/III, p. 258 dei *Codices Græci*.

A9- Busta 2947 bis, fasc. 44. [*Il monaco Pacomio*] *sugli eretici Cartaniti*. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 150-151 (cm.21 x 14,5), segnato 44, intestato *Ex codice naniano signato litera JJ pag. 123 b*. E' il frammento 125/XIV, p. 259 dei *Codices Græci*.

A10- Busta 2947 bis, fasc. 43. [*Discorso del monaco Pacomio*] *sull'eresia dei Cartaniti*. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 148-149 (cm. 21 x 14,5), segnato 43, intestato *Ex eodem codice naniano pag. 125*. E' il frammento 125/XV, p. 259 dei *Codices Græci*.

A11- Busta 2947 bis, fasc.18, 19 e 20. *Descrizione e topografia della Terra Santa [fatte da] Daniele metropolita di Efeso* (XV sec.): tre fascicoli rilegati di 8, 8 e 4 pagine numerate sul *recto* 83-86, 87-90 e 91-92 (cm. 21 x 14,5), segnati in rosso 18, 19 e 20, intestati *Ex codice naniano CLIII. pag. 117*. E' il frammento 127/XII, p. 280 dei *Codices Græci*.

A12- Busta 2947 bis, fasc. 45, 46, 47 e 48. Quattro fascicoli rilegati di 12, 16, 24 e 12 pagine numerate sul *recto* 152-183 (cm. 19,5 x 13,5), segnati 45, 46, 47 e 48 in rosso, intestati *S. Antiochi sermones*, scritti a Roma all'inizio del 1759. Sono 41 sermoni greci di S. Antioco (monaco di S. Saba, presso Gerusalemme, del III sec.). E' il frammento 128/I-II, p. 297 dei *Codices Græci*.³¹

A13- Busta 2947 bis, fasc. 15. *Discorso del nostro santo padre Anastasio del sacro monte Sinai* (patriarca di Antiochia, VII sec.) *sui fratelli che si sono adagiati in Cristo*. Un fascicolo rilegato di 8 pagine numerate sul *recto* 65-72 (cm. 21 x 14,5), segnato 15 in rosso, risalente al 1770, con l'intestazione *Ex codice naniano 00*. E' pubblicato come frammento 128/III, p. 297 dei *Codices Græci*.

A14- Busta 2947 bis, fasc. 24. *Breve, e molto utile typikon* (regolamento dei monasteri greci) *di Nicola patriarca di Costantinopoli*. Un fascicolo rilegato di 8 pagine numerate sul *recto* 101-104 (cm. 21 x 14,5), segnato 24 in rosso ed intestato *Ex codicis CXX naniano pag.^a 93*. E' il frammento 206/III, p. 404 dei *Codices Græci*.

A15- Busta 2947 bis, fasc. 9. *Encomio di Andrea Gerosolimitano [vescovo] di Creta* (inventore dei canoni, inni sacri di nove odi; VII-VIII sec.) *di Giorgio, santo e Grande Martire di*

³¹ Questi i titoli dei primi trenta sermoni: *Sugli incantesimi; Sulle controversie; Sui discorsi futili; Sulle inezie; Sul disprezzo; Sull'ignoranza; Sulla disobbedienza; Sul furto; Sull'inganno; Sulla vanagloria; Sull'alterigia; Sull'orgoglio; Sul non avere una grande opinione di se stessi; Sul non disprezzarsi; Sul non sbeffeggiare; Sul non condannare; Sul non scandalizzare; Sul non biasimare, ma essere biasimati; Sul non restituire il male; Sul non serbare rancore; Sul non odiare; Sul non invidiare; Sul non litigare; Sul non disprezzare; Sul congratularsi; Sul meditare con se stessi; Sul linguaggio suadente; Sul non giurare; Sulla sottomissione; Sulla uguaglianza.*

Cristo (molto venerato nell'antichità, la tradizione lo vuole soldato nel III sec.). Un fascicolo rilegato di 20 pagine numerate sul *recto* 33-42 (cm. 21 x 14,5), segnato 9 in rosso, intestato *Ex codice naniano CCIII pag.^a 111^{ma}*. Nei *Codices Græci* è il frammento 220/VI, p. 412.

A16- Busta 2947 bis, fasc. 5 e 6. *Breve commento di Teodoro vescovo di Andida* (vescovo di questa città dell'Asia Minore nel XII sec.) *sui simboli ed i misteri della liturgia divina*: due fascicoli rilegati di 8 pagine ciascuno, numerate sul *recto* 15-18 e 19-22 (cm. 21 x 14,5), segnati 5 e 6 in rosso, intestati *Ex codice naniano III pag. 319*. E' pubblicato nei *Codices Græci* come frammento 228/VI, pp. 419-420.

A17- Busta 2947 bis, fasc. 23. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 99-100 (cm. 21 x 14,5), segnato 23 in rosso ed intestato *Ex codice LXXII naniano*. Sono alcuni versi greci sui mesi di settembre, ottobre e novembre. Probabilmente è pubblicato come frammento 300/IX, p. 502 dei *Codices Græci*.

B1- Busta 2947 bis, fasc. 85. Un fascicolo di 8 pagine numerate sul *recto* 24-25 (cm. 21 x 14,5), segnato 85 in rosso, intestato *I. Frammento di un codice coptico dal fine del vers. 27. cap. 18. di S. Matteo sino al verso 15 del capo 21*. Su due colonne per pagina di 31-33 righe, con note italiane e latine in calce. E' pubblicato nei primi due fascicoli delle *Aegyptiorum Codicum Reliquiæ* come frammento I, pp. VI-XXIX.

B2- Busta 2947 bis, fasc. 86. Un fascicolo rilegato di 12 pagine numerate sul *recto* 28-33 (cm. 21 x 14,5), segnato 86 in rosso, intestato *II. Frammento coptico de' sig.ri Nani, venuto dall'Egitto nell'anno 1784. Contiene alcuni capi dell'Evangelio di S. Giovanni; comincia dal vers. 27 del cap. IX*. Testo su due colonne per pagina di 40 righe, con note italiane e latine in calce. E' pubblicato come frammento II, pp. XXXI-LXII.

B3- Busta 2947 bis, fasc. 87. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 34-35 (cm. 21 x 14,5), segnato 87 in rosso, intestato III. *Fragmento coptico naniano di due sole membrane [...]. E' un pezzo di Geremia dal verso 14. del capo 13 [...].* Testo su due colonne di 29-34 righe per pagina, con note italiane e latine in calce. E' il frammento III, pp. LXII-LXXVIII.

B4- Busta 2947 bis, fasc. 88 e 89. Due fogli singoli numerati 36 e 37 (21 x 14,5), segnati 88 e 89 in rosso, intestati IV. *Fragmento di un codice coptico naniano, il cui carattere somiglia al saggio dei miracoli di S. Coluto fatto incidere e stampare da Mons. Borgia [...].* E' parte di un sermone in cui si paragona metaforicamente il medico corporale a Cristo, medico dell'anima. Testo copto senza note su due colonne di 32 righe. E' il frammento IV, pp. LXXVIII-XCV.³²

B5- Busta 2947 bis, fasc. 90. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 38-39 (cm. 21 x 14,5), segnato 90 in rosso, intestato V. *Fragmento coptico della libreria Nani [...].* E' una parte di una regola monastica sulla somministrazione del pane. Testo copto senza note su due colonne di 34 righe. E' il frammento V, pp. XCV-CV.

B6- Busta 2947 bis, fasc. 95. Un fascicolo rilegato di 16 pagine numerate sul *recto* 53-60 (cm. 21 x 14,5), segnato 95, intestato VI. *Fragmento coptico della libreria naniana venuto dall'Egitto nell'anno 1784 [...].* E' parte di un sermone contro gentili ed eretici scritto da un autore probabilmente precedente al V secolo. Testo copto su due colonne di 27-31 righe. E' il frammento VI, pp. CVI-CXLVIII.

³² Il riferimento è al *Fragmentum Copticum ex actis S. Coluthi Martyris erutum ex membranis vetustissimis sæculi V ac latine redditum quod nunc primum in lucem profert ex museo suo Stephanus Borgia [...]*, in *Anecdota Litteraria [...]*, Romæ, apud Antonium Fulgonium, 1783, IV, pp. 47-228. Ampliato, il testo va a costituire la parte I di *De miraculis Sancti Coluthi* di Giorgi [cfr. supra, Dizionari biografici etc., n.2].

B7- Busta 2947 bis, fasc. 96. Un fascicolo rilegato di 16 pagine numerate sul *recto* 61-68 (cm. 21 x 14,5), segnato 96, intestato VII. *Fragmento di codice coptico venuto dall'Egitto nell'anno 1784. L'originale è in casa Nani a Venezia.* E' parte di una biografia di S. Teodoro. Testo copto su due colonne di 32-35 righe. E' il frammento VII, pp. CXLIX-CXCVII.

B8- Busta 2947 bis, fasc. 97. Un fascicolo rilegato di 8 pagine numerate sul *recto* 69-72 (cm. 21 x 14,5), segnato 97 in rosso, intestato VIII. *Fragmento coptico naniano venuto d'Egitto [...].* Sono parti di due lettere di S. Antonio Magno. Testo copto su due colonne di 33-34 righe. E' il frammento VIII, pp. CXCVIII-CCXVII.

B9- Busta 2947 bis, fasc. 98. Un fascicolo rilegato di 16 pagine numerate sul *recto* 73-80 (cm. 21 x 14,5), segnato 98 in rosso, intestato X nunc IX. *Fragmento coptico De' Nani [...].* E' una parte della vita di S. Pacomio. Testo copto su due colonne di 23-30 righe. In calce a pagina 73 *recto* una nota in italiano sulla grafia utilizzata e sui termini. E' il frammento IX, pp. CCXXI-CCLIV.

B10- Busta 2947 bis, fasc. 99. Un fascicolo rilegato di 12 pagine numerate sul *recto* 81-86 (cm. 21 x 14,5), segnato 99 in rosso, intestato XI nunc X. *Fragmento di codice coptico de' Nani [...].* E' parte di una biografia dell'abate Matteo, priore di un monastero egizio probabilmente del V o VI secolo. Testo copto su due colonne di 27-30 righe, con note italiane e latine in calce. E' il frammento X, pp. CCLV-CCLXXXI.

B11- Busta 2947 bis, fasc. 100. Un fascicolo rilegato di 12 pagine numerate sul *recto* 87-92 (cm. 21 x 14,5), segnato 100, intestato XII nunc XI. *Fragmento di codice coptico della libreria Nani, venuto d'Egitto con altri sedici in quest'anno 1784 [...].* E' una parte di un sermone di esortazione alla Comunione, che Mingarelli definisce *perantiquus*. Testo copto su due colonne di 24-26 righe, con una nota in italiano. E' il frammento XI, pp. CCLXXXII-CCC.

B12- Busta 2947 *bis*, fasc. 101. Un fascicolo rilegato di 8 pagine numerate sul *recto* 93-96 (cm. 21 x 14,5), segnato 101 in rosso, intestato *IX nunc XII. Quattro membrane frammento d'un codice coptico naniano*. E' una parte di una biografia di S. Giovanni Evangelista scritta dal diacono Procoro e ritenuta apocrifa. Testo copto su due colonne di 26-29 righe. E' il frammento XII, pp. CCC-CCCXIV.

B13- Busta 2947 *bis*, fasc. 102. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 97-98 (cm. 21 x 14,5), segnato 102 in rosso, intestato *XV nunc XIV nunc XIII. Una membrana unica, e lacera de' sig. ri Nani venuta d'Egitto [...]*. E' parte di un'omelia contro l'usura. Testo copto su due colonne di 33-36 righe. E' il frammento XIII, pp. CCCXIV-CCCXXI.

B14- Busta 2947 *bis*, fasc. 103. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 99-100 (cm. 21 x 14,5), segnato 103 in rosso, intestato *XIV nunc XIII nunc XIV. Una membrana unica copta venuta d'Alessandria d'Egitto [...]*. E' un testo copto su due colonne di 28-32 righe, con una nota in italiano in calce, collegato al testo precedente. E' il frammento XIV, pp. CCCXXI-CCCXVII.

B15- Busta 2947 *bis*, fasc. 104. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 101-102 (cm. 21 x 14,5), segnato 104 in rosso, intestato *XVI nunc XV. Frammento coptico della libreria Nani [...]*. Sono esortazioni simili a quelle contenute nelle lettere di S. Antonio Abate. Testo copto su due colonne di 32-34 righe, con una nota in italiano in calce. E' il frammento XV, pp. CCCXXVIII-CCCXXXVII.

B16- Busta 2947 *bis*, fasc. 105. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 103-104 (cm. 21 x 14,5), segnato 105 in rosso, intestato *XIII nunc XVI. Membrana unica coptica venuta d'Egitto [...]*. E' parte di una novella su alcuni pii vecchi che si imbattono in un'anacoreta moribonda. Testo copto su due colonne di 41-42 righe. E' il frammento XVI, pp. CCCXXXVII-CCCXLIII.

B17- Busta 2947 *bis*, fasc. 106. Un foglio piegato numerato 105 e 107 (21 x 14,5), al cui interno è un foglio di cm. 18,5 x 12,5, numerato 106. La pagina numerata 105 è segnata 106 in rosso, ed intestata *XVII. Frammento coptico de' Nani*. E' un sermone di un abate di esortazione alla penitenza. Testo copto su due colonne di 26-31 righe; in calce ed a margine alcune note in italiano. E' il frammento XVII ed ultimo, pp. CCCXLIII-CCCXLVIII.

B18- Busta 2947 *bis*, fasc. 8. Un fascicolo rilegato di 8 pagine numerate sul *recto* 1-4 (cm. 20,5 x 15), segnato 8, intestato *Aegyptiorum fragmentorum fasciculus tertius*. E' la copia di quelle che sono poi divenute le pagine I-XXX del fascicolo III delle *Aegyptiorum Codicum Reliquiæ*, cioè i capitoli XI e XII di Marco.

B19- Busta 2947 *bis*, fasc. 108. Un fascicolo rilegato di 8 pagine numerate sul *recto* 112-115 (cm. 20,5 x 15), segnato 108, senza intestazione. Sono i capitoli XI-XIV di Marco, in copto su due colonne di 44-46 righe. E' il frammento XVII, pp. III-XXXV del fascicolo III delle *Aegyptiorum Codicum Reliquiæ*.

B20- Busta 2947 *bis*, fasc. 83. Sette fogli numerati sul *recto* da 11 a 17, di varie dimensioni (min. 13,5 x 9,5, max. 22 x 15,5); li contiene un foglio bianco segnato 83 in rosso, senza intestazione. I fogli da 11 a 14 contengono la trascrizione dei versi dei capitoli XI-XV del Vangelo di S. Marco; i fogli 15-17 contengono note alla versione copta dei capitoli XIV-XV dello stesso. Sono pubblicati alle pagine XXII-XXX del terzo fascicolo delle *Aegyptiorum Codicum Reliquiæ*.³³

B21- Busta 2947 *bis*, fasc. 91. Un fascicolo rilegato di 14 pagine numerate sul *recto* 40-46 (cm. 20,5 x 14,5), segnato 91,

³³ Il foglio numerato 11 è ricavato da una lettera indirizzata ad un non identificato canonico del S. Salvatore a Bologna, il foglio 14 da una lettera indirizzata al priore di S. Pietro in Vincoli Gadani. Anche altri fogli sono ricavati da carta da lettera.

intestato *L. pagina I. olim 187 pag. II olim CLXXXVII. I.* Sono concordanze della bibbia copta, con 36 versi tratti dai Salmi 23, 68, 72, 86, 99, 106, 117, 126, 22, 25, 26, 30, 41, 51, 54, 93, 91, 92 in cui compare l'espressione *Domus Domini* con traduzione latina in calce. Le pagine 41-45 contengono note a questi versi ed a tutti quelli di B22. E' pubblicato alle pagine XXXV-XXXVIII delle *Aegyptiorum Codicum Reliquiae*.³⁴

B22- Busta 2947 bis, fasc. 92, 93 e 94. Tre fogli piegati di 4 pagine ciascuno, numerate sul *recto* 47-52 (cm. 20,5 x 14,5), segnati 92, 93 e 94, con diverse intestazioni: anche in questo caso si tratta di concordanze della bibbia copta: il primo foglio, *M. pag. III. olim CLXXXIX - pag. IV olim CXC*, contiene 36 versi in copto dai Salmi 115, 117, 121, 133, 134, 1, 14, 23, 26, 33, 47, 40, 54, 64, 67, 74, 76, 101, 106, 111 ed ancora 117, in cui ricorre l'uso del pronome *hic* declinato. Traduzione latina in calce. Il secondo, *N. pag. V. olim CXCI - pag. VI olim CXCII - pag. VII olim CXCIII - pag. VIII olim CXCIV*, contiene 45 versi in copto dai Salmi 33, 117, 118, 131, 143, 148, ancora 118, 8, 9, 21, 28, 33, 34, 123, 44, 55, 63, 67, 86, 98, 101, 105, 147, 89, 117 ancora, 4, 9 ancora, 13, 15, 26, 29, 33 e 34 ancora, 44 ancora, 50, 52, 64, 67 ancora, ove ricorrono i termini *hic, honor, lætitia*. Traduzione latina in calce. Il terzo, *O. pag. IX. olim CXCIV*, contiene 35 versi copti dai Salmi 30, 96, 95, 96 ancora, 99, 104, 105, 117, 118, 4, 13, 27, 28, 33, 34, 36, 37, 46 in cui ricorrono i termini *lætitia* e *pax*. Traduzione latina in calce. Sono pubblicati alle pagine XXXIX-XLVIII del fascicolo III delle *Aegyptiorum Codicum Reliquiae*.

B23- Busta 2947 bis, fasc. 82. Un fascicolo rilegato di 8 pagine numerate sul *recto* 7-10 (cm. 20 x 14,5), segnato 82, intestato *XIX. Membrana omni ex parte lacera, longa uncias ferme novem,*

³⁴ All'interno del fascicolo è inserito un cartoncino di recente collocazione con la parola *Fine* a matita blu, probabilmente della stessa mano che ha apposto i numeri in rosso.

lata olim uncias saltem quinquem. E' la trascrizione di alcuni termini da un manoscritto copto che Mingarelli ritiene il sermone di un arcivescovo di Costantinopoli, con note di comparazione con passi biblici in latino. E' pubblicato nel fascicolo III delle *Aegyptiorum Codicum Reliquiae* alle pagine L-LV.

B24- Busta 2947 bis, fasc. 81. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 5-6 (cm. 20 x 14,5), segnato 81, intestato *Adnotationes*. E' la bozza delle note al frammento XIX delle *Aegyptiorum Codicum Reliquiae*.

B25- Busta 2947 bis. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 3-4 (cm. 15 x 10,5), senza segnatura nè intestazione, inserito nel fascicolo in B23. Sono alcune note incomplete al testo del fascicolo.

B26- Busta 2947 bis, fasc. 107. Quattro fogli di cartoncino rigido, numerati sul *recto* 108-111 (cm. 22,5 x 17), segnati 107, con una intestazione sul *recto* ed una sul *verso* indicanti la pagina corrispondente della pergamena originale. E' un'omelia sull'inizio del Vangelo di Matteo. Si tratta di un testo copto su due colonne di 27-30 righe. E' il frammento 20 del fascicolo III delle *Aegyptiorum Codicum Reliquiae*, pp. LV-LXIV, di cui sono pubblicate le prime quattro pagine, dopo di che cessa il fascicolo stampato.³⁵

B27- Busta 2947 bis, fasc. 84. Un fascicolo rilegato di 12 pagine numerate sul *recto* 18-23 (min. cm. 20 x 10,5, max. cm. 20,5 x 14,5), segnato 84 in rosso, intestato *XX. Aegyptii codicis thebaicum fragmentum constans quatuor membranis longis olim uncias forsitan novem (infimus enim margo perit), et latis uncias octo.* Sono le note al testo precedente, pure pubblicate alle pagine LV-LXIV.

³⁵ I fogli erano in precedenza rilegati assieme, quindi la loro corretta lettura avviene ponendoli in ordine secondo la numerazione, piegandoli in due longitudinalmente e, partendo dalla 111 verso, facendo corrispondere la metà di ciascun foglio alla metà del foglio successivo.

B28- Busta 2947 bis, fasc. 39. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 134-135 (cm. 20 x 14,5), segnato 39, senza intestazione. E' la traduzione latina dell'omelia alessandrina sul Vangelo di Matteo classificata in B26, pubblicata alle pagine LV-LXIV del terzo fascicolo delle *Aegyptiorum Codicum Reliquiæ*.

B29- Busta 2947 bis, fasc. 36. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 127-128 (cm. 17,5 x 10,5), segnato 36 in rosso, senza intestazione. E' la prosecuzione del testo precedente.

C1- Busta 2947 bis, fasc. 1, 2 e 3. Tre fascicoli rilegati di 8 pagine non numerate (21 x 14,5), segnati 1, 2 e 3, senza intestazione, datati 5 dicembre 1772, a Bologna. E' la copia delle prime sei pergamene delle 283 che formano il codice *De Falsa Religione* di Lattanzio (IV secolo), in possesso della biblioteca di S. Salvatore già dal XVI secolo. In apertura Mingarelli riporta un'attenta analisi del testo.

C2- Busta 2947 bis, fasc. 4. [Discorso] del nostro santo padre Giovanni Crisostomo arcivescovo di Costantinopoli sul santo protomartire Stefano (è considerato il primo martire cristiano). Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 13-14 (cm. 21 x 14,5), segnato 4 in rosso, con l'intestazione *Ex codice naniano 134.pag.58.b*.

C3- Busta 2947 bis, fasc. 7. [Discorsi] del sacerdote Leontino di Costantinopoli (è probabilmente da identificare con il teologo Leonzio di Bisanzio, VI sec.) *sulla moglie di ... e sull'Eucaristia*. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 23-24 (cm. 21 x 14,5), segnato 7 in rosso, intestato *Ex codice naniano CLXXV. pag. -p-*.

C4- Busta 2947 bis, fasc. 11. *Esposizione del filosofo Ciro Teodoro Prodromo* (scrittore sacro bizantino del XII sec.) *dei canoni* (inni serali della chiesa bizantina) *prescritti nelle feste domenicali dei santi e dotti poeti Cosma e Giovanni [Damasceno]*. Un fascicolo rilegato di 8 pagine numerate sul

recto 45-48 (cm. 21 x 14,5), segnato 11 in rosso, intestato *Ex codice m.s. Cardinalis Passionei*.

C5- Busta 2947 bis, fasc. 14. [Discorso] dell'arciprete Giovanni Plusiadenò (vescovo di Metone a Creta, autore scolastico del XV sec.) *agli uomini di Creta che sembrano e mostrano di essere sacerdoti, ma che in verità non lo sono, distogliendosi dalle sacre adunanze della chiesa*. Un fascicolo rilegato di 16 pagine numerate sul *recto* 57-64 (cm. 21 x 14,5), segnato 14 in rosso, senza intestazione. Successiva traduzione latina.

C6- Busta 2947 bis, fasc. 21. *Discorso di Italico* (più noto come Giovanni Italo, filosofo alla corte bizantina nell'XI sec.) [...] *alla reale signora Irene Ducas* [...]. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 93-94 (cm. 21 x 14,5), segnato 21 in rosso, intestato (*pag. 73. B. codicis*). Di questo codice, come pure dei due successivi, Mingarelli scrive (*Codices Græci*, p. 477) di averlo consegnato al confratello Giuseppe Guazzugli [cfr. *Opere*, n. 16] affinché questi lo pubblicasse; non esistono però riscontri bibliografici in merito.

C7- Busta 2947 bis, fasc. 22. *Lezione che Italico pronunciò allorchè fu nominato insegnante dei vangeli nel venticinquesimo [giorno] del mese di dicembre* [...]. Un fascicolo rilegato di 8 pagine numerate sul *recto* 95-98 (cm. 21 x 14,5), segnato in rosso 22 ed intestato *pag.77 codicis*.

C8- Busta 2947 bis, fasc. 26. Un foglio numerato 107 (21 x 14,5), segnato 26 in rosso, intestato *Ex codice naniano CLXIII*. E' una poesia greca su Orfeo.

C9- Busta 2947 bis, fasc. 29. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 113-114, (cm. 21 x 18,5), segnato 29, senza intestazione. Sono alcune note in latino su concordanze etimologiche greco-latine.

C10- Busta 2947 bis, fasc. 30. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 115-116 (cm. 21 x 14,5), segnato 30, senza

intestazione. E' la parte finale della traduzione latina di un sermone greco non identificato.

C11- Busta 2947 bis, fasc. 31. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 117-118 (cm. 21 x 14,5), segnato 31, senza intestazione. E' la traduzione italiana di un testo greco sulla conversione alla fede.³⁶

C12- Busta 2947 bis, fasc. 32. Un foglio numerato 119 (20,5 x 14,5), segnato 32, intestato *Historia Lausiaca*. Sono note su sette voci greche.

C13- Busta 2947 bis, fasc. 33. Tre fogli numerati sul *recto* 120, 121 e 122 (19,5 x 13,5), segnati 33, intestati *Ex codice membranaceo Eminentissimi Cardinalis Dominici Passionei, qui scriptus est seculo XV, fideliter exscripsi quæ sequuntur*. Si tratta della prefazione di Ambrogio Camaldolese al *De Consolatione* di Giovanni Crisostomo e di una lettera di Mingarelli al cardinale Stefano Borgia sulle catechesi di S. Teodoro.³⁷

C14- Busta 2947 bis, fasc. 34. *Cathechesis in Testis omnium Sanctorum legenda*. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 123-124 (cm. 21 x 14,5), segnato 34 in rosso. E' la traduzione latina dell'undicesimo sermone di Teodoro Studita compreso nei precedenti.

C15- Busta 2947 bis, fasc. 35. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 125-126 (cm. 21,5 x 10,5), segnato 35 in rosso, senza intestazione. Si tratta di una catechesi di S. Teodoro.³⁸

C16- Busta 2947 bis, fasc. 37 e 38. Due fogli piegati di 4 pagine ed uno semplice numerati rispettivamente 129 e 131, 132 e 133, 130, segnati 37 [i fogli 129-131 e 130] e 38 (19,5 x

³⁶ Il foglio è ricavato da una lettera di ignoto, datata 15 giugno 1761.

³⁷ Il foglio segnato 121 è ricavato da una lettera.

³⁸ Il foglio è ricavato da una lettera; tra le righe alcune operazioni aritmetiche.

14,5, 20,5 x 15, 14,5 x 11,5), senza intestazione. Contengono 109 note da un sermone in greco e 29 da una catechesi di S. Teodoro.

C17- Busta 2947 bis, fasc. 40. Un fascicolo rilegato di 16 pagine numerate sul *recto* 136-143 (cm. 21 x 14,5), segnato 40, intestato *Ejusdem Italici ovatio Regia in Imperatorem Joannem Comnenum et Porphyrogenitum ob ejus in Syria certamina*. E' la traduzione latina del testo precedente.

C18- Busta 2947 bis, fasc. 41 e 42. *Atti del santo apostolo Tommaso*: due fogli piegati di 4 pagine ciascuno numerate sul *recto* 144-147 (cm. 21 x 14,5), segnati 41 e 42, intestati *Ex codice 65 nanianæ bibliothecæ pag. 315*.

C19- Busta 2947 bis, fasc. 49-60. Dodici fascicoli rilegati di 16 pagine ciascuno numerate sul *recto* 184-279 (cm. 21 x 14,5; manca pagina 267), segnati da 49 a 60 in rosso, con l'intestazione *Ex codice naniano NNN*. Si tratta di oltre 120 sermoni greci di Teodoro Studita (monaco bizantino dell'VIII-IX sec.) per i monaci, pubblicati in diverse parti dei *Codices Græci*.³⁹

C20- Busta 2947 bis, fasc. 61. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 280-281 (cm. 21 x 14,5), segnato 61, senza intestazione. E' il proseguimento del testo precedente (in questo caso sono chiari gli errori dell'archivista che ha apposto la numerazione per pagine e di quello, successivo, che ha numerato in rosso i singoli fascicoli).

³⁹ Questi i titoli dei primi trenta sermoni: *Sull'individualità; Sul terribile tribunale; Sul pensiero della morte; Sulla morte di Giovanni metropolita di Calcedonia; Sull'ascensione di Cristo; Sulla partecipazione alla Comunione; Sulla mortificazione delle passioni; Sulla discesa dello Spirito Santo; Sulla condizione ispirata dei monaci; Sulla messe spirituale; Sui martiri non di sangue [cfr. supra, C18]; Sulla pace; Sul culto e l'adorazione delle immagini sacre; Sulla vita condotta con timore ed amore di Dio; Sull'impassibilità; Sul pensiero della morte; Su chi si avvia a rinunciare al mondo; Sulla custodia della bellezza dell'anima e del candore della giovinezza; Sull'adunanza spirituale; Sull'ineguagliabile dono di Dio; Sul pensiero della morte e del torpore; Sul non richiamare su di sé il disonore; Sulle spine delle passioni; Sul seme spirituale; Sulla fede; Sulla straordinaria premura di Cristo; Sulla scelta nascente; Sull'Eucaristia; Sul natale di Cristo.*

C21- Busta 2947 bis, fasc. 62. *Canone inneggiante alla santissima Madre di Dio, degli scritti di Teofane Grapto beatissimo metropolita di Nicea* (precedentemente monaco di S. Saba, scrisse contro l'eresia iconoclasta; IX sec.). Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 282-283 (cm. 21 x 14,5), segnato 62 in rosso, intestato *Ex codice naniano CLXXII*.

C22- Busta 2947 bis, fasc. 63. Un fascicolo rilegato di 8 pagine numerate sul *recto* 284-287 (cm. 21 x 14,5), segnato 63 in rosso, intestato *Ex codice 127 naniano*. Sono brani tratti da un menologio (raccolta di elogi di santi).

C23- Busta 2947 bis, fasc. 64. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 288-289 (cm. 21 x 14,5), segnato 64 in rosso, senza intestazione. Sono brevi note tratte da un lessico di autori greci classici, forse un canone alessandrino, cioè una lista di autori antichi che nei primi secoli dopo Cristo erano considerati modelli da imitare nei rispettivi ambiti di studio. Manca la parte iniziale del testo.

C24- Busta 2947 bis, fasc. 65. [Discorso] di Cirillo arcivescovo di Gerusalemme (Padre della Chiesa, IV sec.) *sulla prova dei tre fanciulli, Anania, Azaria e Misaele, e del profeta Daniele*. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 291-292 (cm. 21 x 14,5), segnato 65 in rosso, intestato *Ex codice naniano CLXXV*.

C25- Busta 2947 bis, fasc. 67 e 68. [Lettera di] Niceta Stethatos, semplice monaco e sacerdote del monastero degli Studiti, all'archivista Niceta Coronide. *Lo stesso, all'amico vicino. Discorso sull'anima di Niceta Stethatos* [...]: due fascicoli rilegati di 12 pagine ciascuno, numerate sul *recto* 5-16 (cm. 27 x 20), segnati 67 e 68 in rosso, con intestazione *Ex codice 3. pag. 482*.

C26- Busta 2947 bis, fasc. 69. [Lettera di] Niceta Stethatos (monaco del convento di Studion, XI sec.) [...] all'archivista Niceta Coronide. *Risposta di Niceta Coronide. Due lettere controversistiche [di Niceta Stethatos] contro il sapiente Gregorio*.

Un fascicolo rilegato di 20 pagine numerate sul *recto* 17-26 (cm. 27 x 20), segnato 69 in rosso, con intestazione *Ex cod.3. cardinalis Passionei pag. 432*.

C27- Busta 2947 bis, fasc. 70. *Sua [di Niceta Stethatos?] teoria sul Paradiso*. Un fascicolo rilegato di 20 pagine numerate sul *recto* 27-36 (cm. 27 x 20), segnato 70 in rosso, intestato *Ex cod. 3. pag. 512*.

C28- Busta 2947 bis, fasc. 71 e 72. *Panegirico di Italico all'imperatore Giovanni Comneno Porfirogenito per le sue battaglie in Siria*. Un fascicolo rilegato di 8 pagine ed un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 37-40 e 41-42 (cm. 27 x 20), segnati 71 e 72 in rosso, con intestazione (*pag. 82. codicis bibliothecæ S. Salvatoris Bononiæ*). Note latine a margine.

C29- Busta 2947 bis, fasc. 73. *Lettera di Giovanni metropolita di Russia* (canonista di origine greca dell'XI sec.) *a Clemente papa della Chiesa di Roma* (si tratta in realtà dell'antipapa Clemente VII). Un fascicolo rilegato di 8 pagine numerate sul *recto* 43-46 (cm. 27 x 20), segnato 73 in rosso, intestato *Ex codice S. Salvatoris Bononiæ pag. 54*.

C30- Busta 2947 bis, fasc. 74. *Lettere di Teodoro metropolita di Nicea: a Zaccaria [...]. A Basilio arcivescovo di Corinto. Al patriarca Teofilatto. Al metropolita Teo ... Al patriarca Polieuto. Al re Costantino. A Niceta, guardiano e cameriere. Lettere di Nicola patriarca di Costantinopoli*. Un fascicolo rilegato di 8 pagine numerate sul *recto* 47-50 (cm. 27 x 20), segnato 74 in rosso, intestato *Ex codice passioneiano 96° pag. 154*.⁴⁰

C31- Busta 2947 bis, fasc. 76. *Apologia del valente monaco Giovanni [Gano?]*. Un foglio piegato di 4 pagine numerate sul *recto* 57-58 (cm. 27 x 20), segnato 76, senza intestazione. E' una breve apologia in greco di Giovanni scritta dal monaco Ciro.

⁴⁰ Una successiva nota di Mingarelli specifica come il materiale sia stato in seguito pubblicato dal gesuita Lazari sul tomo II, pagina 553 di una non specificata miscellanea, forse quella di Calogera.

D1- Busta 2947 bis, fasc. 109. *Membrana quæ nuper ex Aegypto in Museum Borgianum Velitris advenit, consistens ex duobus foliis, bene conservatis et diligenter scriptis. Continet fragmentum precum publicarum, scriptum in dialecto saidico.* Un fascicolo rilegato di 12 pagine numerate sul recto 1-6 (cm. 27,5 x 19,5, pag. 3 cm. 19,5 x 12), segnato 109. Scritto su carta celeste, è con ogni probabilità un autografo di Agostino Giorgi, che curava la trascrizione dei manoscritti egizi del cardinale Stefano Borgia; si tratta di tre testi copti: alcune preghiere da recitarsi pubblicamente, una parte della seconda lettera di Giacomo affiancata dal testo della medesima pubblicato nel *Testamentum Novum Aegyptium vulgo Copticum*, curato dall'orientalista David Wilkins e pubblicato ad Oxford nel 1716, il capitolo V degli Atti degli Apostoli. Note marginali di Mingarelli.⁴¹

D2- Busta 2947 bis, fasc. 110, 111 e 112. Un fascicolo rilegato di 8 pagine numerate sul recto 7-10 (cm. 27,5 x 19,5), segnato 110 e due fogli piegati di 4 e 6 pagine numerate sul recto 11-12 e 13-15 (cm. 27,5 x 19,5, pag. 14 cm. 16 x 11), segnati 111 e 112, su carta celeste (pag. 14 su carta rossa), senza intestazione. Sono cinque testi copti: un salterio, un brano del Vangelo di Matteo, da IV, 23 a V, 15, un frammento della vita di S. Vittore, un dialogo fra Agatone e Fozio sulla Crocifissione, un frammento sull'empietà ed il giudizio divino. Note a margine di Mingarelli.

D3- Busta 2947 bis, fasc. 113-120. Un fascicolo di 6 pagine numerate sul recto 16-19 (cm. 27,5 x 19,5, pag. 18 cm. 19 x 11,5; manca pagina 17), segnato 113 e sette fogli piegati di 4 pagine ciascuno numerate sul recto 20-33 (cm. 27,5 x 19,5), segnati 114-120, su carta celeste, con varie intestazioni: *Ex cod. Tukii -*

⁴¹ La pagina numerata 3 è una lettera indirizzata da Mingarelli a Giorgi, con alcune domande di chiarimento su passi del testo originale. A fianco si leggono le risposte di Giorgi, che aggiunge di essere coadiuvato da Giorgio Zoega (orientalista danese, 1755-1809).

continente ... S. S. publice legendas in Dial. Theb. p.11 cum vers. Arabica; Fragm. Coptuum ex Mus. Borgiano. Psalm. 53.v.7.- fin.; Fragm. copt. in dial. Theb. ex Mus. Borg.; Fragmenta duo vitæ S. S. Claudii et Victoris; Fragmentum vitæ S. S. Pæsii [sic] et Theclæ ex eod. Mus.; De Theodosio, Archiepiscopo Alexandrino aliisque qui restiterunt concilio Chalcedonensi ex eod. mus.; Fragmentum. Exhortatio ad pænitentiam et vitæ sanctitatem; Fragm. es. Musei, continens Ezechielis c. 21. v. 32. c. 22. v.- v. 16.; Fragm. Homiliæ satis elegans de adventu domini ad iudicium. ex eod. mus.; De episcopis Psote et Callinico et de persecutione sub Diocletiano. ex eod. Museo; Fragmentum Homiliæ contra Melvianos. ex eod. mus.; De missione S. Bartholomei ad Parthos. ex eod. Mus.. A pagina 18 alcune note di traduzione del copista. Note a margine di Mingarelli.⁴²

D4- Busta 2947 bis, fasc. 121. Un gruppo di nove fogli piegati di 4 pagine ciascuno numerate sul recto 35-52 (cm. 26,5 x 19), inseriti in una copertina di carta segnata 121 ed intestata *Fragmenta epistolarum Divi Pauli idiomate copto-basmurico. Manu descripta a can. Aloysio Mingarellio.* In realtà questi documenti, citati pure da Emilio Teza [cfr. nota 18], non sono opera di Mingarelli, quantomeno a giudicare dalla grafia. Si tratta di tre testi diversi: *Fragmentum epist. I S. Pauli ad Corinthios idiomate Copto-Basmurico; Fragmentum epistolæ S. Pauli ad Hebræos idiomate Copto-Basmurico a cap. 5 v. 5 usque ad cap. 10 v. 22* ed un frammento intestato *Lo squarcio, che segue, scritto in dialetto rozzo e barbaro, che in parte confina col Basmurico, leggesi in un ms. Tukiano presso il Card. Borgia, contenente l'encomio di Macario vescovo di Tkoû, composto da Dioscoro arcivescovo d'Alessandria, copiato da un codice membranaceo della Biblioteca Vaticana [...].*

⁴² Nel foglio numerato 22-23 è inserita una striscia di carta tagliata da una lettera simile a quella di cui alla nota precedente.

D5- Coll. Raro D 3. Mathurin Veyssiere de la Croze, *Lexicon Aegyptiaco-Latinum ex veteribus illius linguæ monumentis summo studio collectum et elaboratum* [...], Oxonii, Typographeum Clarendonianum, 1775. E' un voluminoso dizionario copto-latino con rinvii alle voci greche corrispondenti. Mingarelli è autore di fitte glosse alla maggior parte delle voci.

E1- Busta 2947. E' questo il documento più voluminoso dell'intera raccolta dei manoscritti. Un quaderno rilegato di 380 pagine non numerate, in buona parte bianche, di cm. 26 x 20. Le pagine sono suddivise in gruppi con una lettera dell'alfabeto latino sulla prima pagina di ogni gruppo; il margine esterno di ogni foglio ha un riquadro tagliato in modo da mostrare la lettera del gruppo successivo, giacchè tale quaderno funge anche da dizionario copto-latino. Il volume contiene inoltre tre fogli liberi. Di seguito è il contenuto sintetizzato dei fogli e dell'intero volume, suddiviso per lettera.

Lettera A:

- breve passo in greco di S. Cirillo Gerosolimitano;
- due brevissime note sulla parola greca *lention* (panno) in S. Giovanni e su *kyar* (cruna) in una grammatica stampata a Padova;
- notizie lette sull'*Antologia Romana* dell'ottobre 1779: cura per lo scorbuto con l'uso di patate crude e loro utilizzo per la produzione di formaggio e prevenzione del vaiolo nello Holstein;
- traduzione di 118 parole copte, con un numero tra parentesi dopo ogni voce;
- *Agenda*: nota in inglese sull'impossibilità di celebrare la messa il giorno del Beato Arcangelo di un anno non specificato;
- *Anagrammata*: *frere Jacques Clement = c'est l'Enfer qui m'a crèè - Henry de Valois (nempe Henricus III Rex Galliarum) = vilain Herodes*;
- *Apparenze*: arguto accostamento, in francese, tra uno stile ampolloso e le statue dorate del Siam;
- *Axiomata*: 7 massime latine;

- *Agenda*: programma di lavoro a lunga scadenza, in inglese ed italiano. Menziona opere che in seguito riuscirà a pubblicare ed altre di cui non uscirà alcuna edizione. Uno o due volumi delle opere di Migliavacca (si tratta dell'abate Celso Migliavacca, studioso di storia ecclesiastica della prima metà del Settecento), il Vangelo di Tommaso, il *De Trinitate* di S. Cirillo o di un altro autore (deciderà evidentemente per Didimo Alessandrino), una nuova edizione delle opere di Steuco (è Agostino Steuco, vescovo ed umanista del XVI secolo), il catalogo dei manoscritti di S. Salvatore, la confutazione di padre Sbaralea circa i bambini battezzati da eretici, una figura dipinta nel libro di Cassiodoro sui Salmi della biblioteca di S. Croce di Firenze e citata da Mingarelli a p. 61 della prefazione alle *Glossæ in Exodum* di scrittore anonimo pubblicate nell'*Anecdotorum fasciculus, sive* [...] *opuscula aliquot*, due brevi lavori di Giovanni Plusiadenò, alcune litanie contenute in manoscritti del cardinale Passionei e di Bernardino Baroni, le lettere di Petrarca (si limiterà ad inserirne una in fine delle *De Pindari odis coniecturæ*), l'opera greca *De virtutibus et vitiis*, alcuni discorsi di Italice, tre opere di Niceta Stethatos, tre epigrammi di Marziale, un'opera chiamata *Cento* di Sempronia Proba Horiana, una nuova edizione di S. Isidoro dai manoscritti del Collegio di Spagna, le ristampe della grammatica di Marco Marino, il libro di Erone sulle macchine belliche, un confronto del Cassiodoro di S. Salvatore con quello già stampato, le *Vindiciæ* di Steuco, una nuova edizione di un'altra opera di Marco Marino,⁴³ una dissertazione sui vescovi greci;

- ampia sintesi di alcuni testi datigli dal Nunzio in Venezia Mons. Caraffa nel 1763. Un volume composto da una *Informatione* di autore ignoto e da una *Scrittura apologetica alle impu- tazioni de' Greci*, dell'abate Fardella; nella prima si riferisce di alcuni costumi dei Greci di rito cattolico che vivono nel territorio della Repubblica di Venezia e li si accusa di respingere

⁴³ Il titolo di quest'ultima opera è in ebraico.

nove dogmi della Chiesa di Roma, nella seconda tali conclusioni sono confutate ed i Greci cattolici considerati fedeli al rito latino; un volume dell'abate Muazzo in cui, criticando una decisione dei Consultori veneziani sulla riapertura della chiesa ortodossa di Scardona (Dalmazia), l'autore disserta lungamente sulla giurisdizione dei vescovi romani sopra i sacerdoti di rito greco; due *Riflessioni* di mons. Cavamani vescovo di Zara sulle due precedenti opere, con la confutazione di Fardella e la negazione che i vescovi cattolici possano avere giurisdizione sui fedeli di rito greco, considerati scismatici;

- sintesi di altri documenti sulla questione datigli pochi giorni dopo da Caraffa: la supplica dei cristiani ortodossi di Scardona al Nunzio per la riapertura della loro chiesa; il testo con cui la questione è rimessa ai *Consultori in jure, ordinari et extraordinarii* il 4 luglio 1752; alcune annotazioni alla supplica citata, in cui i Dalmati sono accusati di essere non di rito ortodosso greco, bensì serviano moscovita, e per ciò dediti a furti e violenze;

- un dispaccio datato 26 gennaio 1753 di Francesco Grimani, membro del Consiglio dei Dieci inviato in Dalmazia, che mette in risalto la folta presenza di ortodossi di rito greco e le loro tensioni con i vescovi cattolici, suggerendo di nominare un vescovo greco per l'area;

- alcune annotazioni dei consiglieri al dispaccio, in cui si ribadisce che i Dalmati sono serviani, cioè slavo-greci, e di conseguenza scismatici;

- una breve relazione del Consiglio dei Dieci sul comportamento della Serenissima con i serviani dalmati dopo la cacciata dei Turchi dalla zona (1683);

- comunicazione del Consiglio a Grimani datata 24 agosto 1754, con la quale si permette la riapertura della chiesa in questione, purchè di rito greco ortodosso, e lo si incarica di prendere informazioni circa la possibilità di sottomettere gli ortodossi dalmati alla giurisdizione ecclesiastica del vicario del patriarca di Costantinopoli;

- una lettera di Grimani che informa della nomina di Gioacchino Zarcovich a capo della comunità greca;

- annotazioni alla lettera;

- *terminazione* di Grimani, nel frattempo nominato provveditore generale in Dalmazia e Albania, datata 22 ottobre 1754, con cui si concede l'apertura della chiesa;

- annotazioni del Consiglio dei Dieci alla *terminazione*;

- *terminazione* di Grimani del 3 agosto 1756 per l'erezione di una chiesa slavo-greca ad Obrovazzo;

- annotazioni al decreto e notizie di scontri fra cattolici ed ortodossi nella zona;

- decreto del metropolita di Bosnia, vicario del patriarca di Costantinopoli, del 15 settembre 1751, con il quale Simone Conzarevich è nominato vescovo ortodosso di Dalmazia;

- il testo di un'assoluzione data ad un sacerdote dall'arcivescovo di Pech (Peć, nel Kosovo) nel 1720;

- un elenco di numerose eresie professate dagli slavo-ortodossi;

- lo zar Pietro I favorevole all'unione della Chiesa Russa con quella Romana;

- menzione di tre arcivescovi greci;

- bolla del patriarca di Costantinopoli del 1653, sospesa dieci anni dopo, di ratifica dell'arcivescovo ortodosso di Filadelfia;

- deliberazione del Consiglio dei Dieci datata 9 aprile 1751 di subordinazione degli ortodossi dalmati e degli altri territori veneziani ad un arcivescovo cattolico insediato in S. Giorgio de' Greci a Venezia;

- alcune annotazioni di Mingarelli sulle disposizioni papali in materia.

Lettera B:

- alcune brevi annotazioni su una lettera di Basilio ad Apollinare [cfr. A3];

- una nota su alcuni sermoni di un breviario attribuiti a S. Agostino;

- 76 termini copti.

Lettera C:

- nota su un passo di un codice passioniano;
- *Censura*: note sul libro *Lettre d'un docteur de Sorbonne*, sulla costituzione *Unigenitus*, probabilmente esaminato per conto dell'Indice;
- *Canon*: etimologia del termine latino *canon*;
- *Codex m.s.*: elenco di isole greche citate nel manoscritto di Giovanni Bembo *Inscriptiones antiquæ ex variis locis sumptæ* (1536) in latino sul suo soggiorno in Grecia;
- trascrizione della parte finale del manoscritto di cui sopra (circa 8 pagine) e due epigrammi tratti da esso;
- 158 termini copti in kappa.

Lettera D:

- nota su una parola ebraica contenuta nel Salmo 58 e collegata al greco *python* (serpente);
- 9 termini copti in deità.

VII - Lettera E:

- *Etyma*: etimi di quattro termini italiani;
- *Edenda*: elenco di otto opere da pubblicare, in inglese. Un commento alla regola di Agostino, le opere di Steuco, le lettere latine di Petrarca, alcune antiche litanie tratte da un manoscritto, tre libri di Niceta Stethatos, un'opera greca sulla Trinità, alcuni discorsi di Italico, il Vangelo di Tommaso, il manoscritto greco *De virtutibus, et vitiis*;
- 138 termini copti in epsilon ed ita.

Lettera F:

- *Fratres*: nota su *De vita ven. Cæsaris card. Baronii*, di Raimondo Alberici, Roma, 1759;
- *Falconia*: appunto su Proba Falconia versatrice latina;
- 5 voci copte in phi.

Lettera G:

- elenco di 407 termini greci contenuti in un manoscritto menfitico sulla Teotoco.

Lettera H:

- 6 voci copte in ita.

Lettera I:

- *Inventa*: notizie in inglese tratte dal *London Evening Post* del 10-12 luglio 1759 sull'invenzione di "polvere alimentare" e di un moschetto ed un cannone con maggiore potenza di fuoco, e dal *Craftsman* del 7 luglio 1759 sull'invenzione di un mortaio militare di minor peso e maggior potenza e di una pasta atta a conservare l'acqua dolce nel corso di trasporti marittimi;⁴⁴
- *Iusiurandum*: due epigrafi di Simplicio e Socrate;
- *Italicus*: nota sul Patriarca di Costantinopoli deposto dall'imperatore Alessio I Comneno;
- *inscriptiones*: iscrizione rinvenuta accanto ad un'urna scoperta a Malta, riportata in una lettera inviatagli da un canonico maltese nel 1761;
- *ignis græcus*: anno dell'invenzione del fuoco greco;
- *inscrizioni*: iscrizioni tracciate sulla porta di S. Arcangelo per l'elezione di Clemente XIV;
- 15 voci copte in iota.

Lettera L:

- *Libri*: menziona in inglese alcuni libri: *Fasti Societatis Jesu*, Pragæ, 1750, del gesuita J. Drews, *A voyage to Senegal etc.*, London, 1759, di Adanson, *Monasticon Eboracense, and the Ecclesiastical History of Yorkshire*, London, 1759, di J. Burton, *A description of the East*, London, 1759, di R. Pococke, *Inscriptiones antiquæ collectæ* dello stesso autore, *Le Patriote*, su Damien attentatore di Luigi XV, Kim-Te-Tchim, 1759, *Crisis paradoxa super tractatione insignis P. Antonii Vieyræ etc.*, s. l., 1748, del canonico di Coimbra Ignatio de Santa Teresa, proibito dall'Inquisizione portoghese, alcune lettere stampate in Irlanda sulla conversione al protestantesimo del gesuita Richard Archbold, una raccolta di venti opuscoli sulla beatificazione di Giovanni di Palafox, *Theologia Mariana etc.*, 1758, di Virgilio Sedlmair, di cui riporta ampi stralci, *Ragionamento istorico*

⁴⁴ E'notevole la padronanza del lessico balistico da parte di Mingarelli.

critico [...] intorno alla letteratura Greco-Italiana, Brescia, 1759, del canonico regolare G. G. Gradengo, *Liber rosarii magistri, et eximii doctoris fratris Johannis de Parma Ordinis Fratrum Minorum, Thesaurum Veterum Distychorum* di Gori, *Dissertationes variæ eruditionis*, Venezia, 1762, di De Rubeis;

- nota su di un manoscritto greco contenente un catalogo degli imperatori bizantini ed ottomani e dei patriarchi che si vorrebbe stampare a Venezia, inviatogli in visione dall'Inquisitore di Venezia Sonzogni il 28 luglio 1762 [è probabilmente il manoscritto classificato in E8]. Mingarelli nota che in sette casi compaiono affermazioni scismatiche;

- menzione del libro *Vita, costumi e morte di Michele Calvo appellato de Castro estratta dall'originale processo formato nella Regia Curia di Pavia*, di anonimo, Pavia [?], 1763, esaminato per il Sant'Uffizio il 3 agosto 1763;

- menzione del manoscritto *Saggio primo razionale d'intorno al vario pensar degli uomini*, dell'accademico udinese Francesco Patrielli, visionato per il Sant'Uffizio il 12 dicembre 1763;

- menzione del libro *Chartarum cœnobii S. Justinæ explicatio*, Patavii, 1763, di G. Brunazzi;

- menzione del libro *Alphabetum tibetanum missionum apostolicarum*, di Agostino Giorgi;

- menzione del libro *Græca et Latina lingua hebraizantes*, del carmelitano Ogèri, contenente diverse "sciocchezze";

- lunga analisi dell'opera *De statu ecclesiæ et legitima potestate Romani Pontificis*, di Justinus Febronius, di cui Mingarelli isola 93 punti non completamente aderenti al diritto canonico, aggiungendo che il libro è citato dal teologo Schubert come gradito ai protestanti. Sotto lo pseudonimo di Justinus Febronius si cela Johann Nicolaus von Hontheim (1701-1790), giurista tedesco, suffraganeo della diocesi di Treviri. L'opera in questione, stampata a Francoforte nel 1763, ebbe vastissima eco in Europa, e se ne pubblicarono diverse traduzioni, tra cui una latina. Messa all'Indice da Clemente XII, il suo autore fu costretto alla ritrattazione, atto che Pio VI volle celebrare con

un concistoro. La lunga analisi dell'opera induce a pensare che il volume sia stato esaminato per la Congregazione dell'Indice, segno della considerazione in cui Mingarelli era tenuto presso la corte romana;

- un lungo esame di un documento del 1763, stilato a Venezia dai consultori del Sant'Uffizio Trifon Urachier ed Enrico de'Servi, che Mingarelli non esita a definire ignoranti, incaricati di giudicare il caso della lavandaia Maria Martini (da essi definita pseudosacerdotessa) che il 19 aprile 1762 battezza la figliuola ancora in fasce del rabbino Michele Coen. I due consultori producono una serie di riferimenti per provare che il battesimo sia da invalidare in quanto non somministrato con il consenso del padre o di chi per lui. Un passo di Paolo in I Corinti, 12; la necessità che il battezzando sia della stessa comunione di chi lo battezza; l'ignoranza della donna; il fatto che la Martini abbia comunicato il fatto al catecumeno Zorzi, il quale lo ha a sua volta riferito al patriarca di Venezia nonostante ogni rango di ecclesiastici debba rimanere estraneo alla faccenda, come da lettera ducale del 18 marzo 1619; lo statuto del capitolare dell'Inquisizione; la bolla del 13 febbraio 1429; l'opinione del teologo trecentesco Pietro della Palude, patriarca di Gerusalemme, e del filosofo scolastico Durando di San Porziano; la condizione di uomini liberi degli Ebrei in Venezia; la differenza delle regole sul matrimonio; il canone LVII del IV Concilio di Toledo; il Codice Giustiniano; un giudizio di Carlo VI del 1733 per cui i nipoti ancor puberi di figlio ebreo fattosi cristiano rimangano custoditi contro la ricerca del padre presso l'avo mosaico; una sentenza del vescovo di Capua del 1530; il codice di Vittorio Amedeo di Savoia, che commina tre tratti di corda ed una multa di trecento scudi d'oro al cristiano che battezzi o detenga un pargolo ebreo; i capitoli del Senato (probabilmente di Venezia) del 4 novembre 1581. Contro quest'opinione si schiera il padre De Rubeis, cogliendo l'evidente consenso di Mingarelli, ed anche in questo caso è presentata una messe di citazioni: le Decretali di Gregorio IX, libro II, capitolo

II; il canone *Placuit* di Graziano, capitolo II; il decreto del Sant'Uffizio del 30 marzo 1638; il discredito generalmente tenuto su Pietro della Palude e Durando di San Porziano; l'opinione di Agostino nell'Epistola ad Bonifacium; il dizionario *Casuum consuetorum*, volume V; i *Commentarii* a Tommaso di Silvio (forse il naturalista secentesco Paolo Boccone, divenuto monaco cistercense con questo nome); Tommaso nelle *Questioni particolari*, III, 68, art. 10; il teologo Soto (due teologi spagnoli del Cinquecento hanno quel nome), in un'opera non specificata, IV, 5, art. 10; il canone LX del IV Concilio di Toledo; Calderino, *Consilia*, vol.III, cap. 3, lo stesso codice di Vittorio Amedeo di Savoia, I, tit. 8, cap. 8, nn. 1 e 2.

- Una nota sul libro *Recherches sur l'origine du despotisme oriental*, uscito postumo nel 1763, di Nicolas-Antoine Boulanger (1722-1759), la cui opera più nota, *L'Antiquité dévoilée*, fu pubblicata da d'Holbach nel 1766;

- una nota sul libro di diritto ecclesiastico *Le mani morte*, di F. Pitteri, Venezia, 1765;

- una nota su alcuni sermoni del padre barnabita Riva;

- una nota sull'editto del card. Torrigiani del 28 novembre 1766, che proibisce il libro di Giustino Febronio di cui sopra; menzione dell'enciclica del 25 novembre 1766 contro la pubblicazione di libri nocivi;

- una nota su di una cattiva traduzione di un passo del Libro dei Giudici nella *Philosophie de l'histoire* di Voltaire;

- alcune note su un articolo del *Gentleman's Magazine* del 1763, in cui si contesta la correttezza dell'espressione biblica *Lord of Hosts (Deus Sabaoth)*;

- una nota su di un passo di Paolo in I Tessalonesi, IV, 15, pubblicato sulla medesima rivista l'anno successivo;

- una nota sopra un articolo ivi apparso nel 1760, nel quale la somiglianza degli usi tra i popoli della Kamchatka e del Nord America suggerisce che questo continente sia stato popolato dall'Asia;

- una nota su di un articolo della stessa rivista del 1761 sulle

doti richieste agli interpreti della Scrittura;

- ibid., traduzione di un passo degli *Atti degli Apostoli* ;

- ibid., sulla città di Tessalonica;

- ibid., articolo sulla cronologia utilizzata nei Settanta;

- ibid., traduzione di vari passi della Bibbia;

- ibid., 1762, traduzione di un passo di S. Giovanni;

- ibid., 1757, un'altra traduzione di S. Giovanni;

- ibid., 1758, su una frase latina;

- ibid., il calendario cinese ed il solstizio di Giosuè [cfr. E2];

- una nota sulla *Carta Pastorale* di Gabriele Antonio di Borbone, pubblicata a Barcellona il 9 dicembre 1767;

- notizie sul *Belisario* di Marmontel, sui suoi rapporti con Voltaire, sull'indignazione suscitata dal *Dizionario filosofico*, tratte dalle *Novelle Ecclesiastiche* del 1768 e dalla *Gazzetta Fiorentina* dell'anno successivo;

- nota sulle *Osservazioni critiche sopra il primo Libro di Samuele cap. 6 vers. 19*, 1769, di S. Kennicott;

- menzione dell'empio libro *Examen critique des apologistes de la religion chretienne*, 1766, di Freret;

- un articolo pubblicato sul *Gentleman's Magazine* del 1765, sulla condanna all'Aia delle *Lettres écrites de la montagne* di Rousseau;

- nascita del *Journal des beaux arts et des sciences*;

- nota sul libro in due volumi *Doctrina morum et literarum deprompta ex omnibus operibus D. Thomæ Aquinatis*, del carmelitano Pietro Alcantara, inviatogli dall'inquisitore Salvatore il 2 dicembre 1769;

- nota sugli *Acta Litteraria* di Klotz, esaminati per l'Indice il 18 gennaio 1770;

- nota su una traduzione dal greco pubblicata sul *Magazzino di Silvano Urbano* del 1766;

- 51 termini copti in laula.

Lettera M:

- *Malte*: su di un'onorificenza dell'Ambasciatore di Malta;

- 178 termini copti in mi.

Lettera N:

- 146 termini copti in ni.

Lettera O:

- 152 termini copti in omikron.

Lettera P:

- *Physica*: su di una notizia di agraria pubblicata sul *Westminster Journal* del 10 marzo 1759;

- *Phrases*: epigramma di Ovidio: *bis sex herculeis ceciderunt, me minus uno, viribus* (*Metamorphoses*, XII);

- *Principi castigati*: tre casi di sciagure accadute a regnanti che hanno osteggiato la Chiesa;

- 139 termini copti in pi

Lettera Q:

- 2 termini copti in chi.

Lettera R:

- *Reges*: articolo umoristico sul *London Evening Post* del 13 marzo 1759, in cui ogni stato europeo è associato ad un animale;

- un libro dal titolo *Le patriote* sull'attentato a Luigi XV [cfr. lettera L];

- *Receipts*: alcune cure farmaceutiche dal *Westminster Journal* del 27 ottobre 1759;

- nota sulla redazione di una lista dei monasteri dei canonici regolari;

- altre ricette farmaceutiche e di uso quotidiano;

- 109 termini copti in ro.

Lettera S:

- *Septimi*: nota da *Fasti Societatis Jesu* di J. Drews [cfr. lettera L];

- *Senes*: nota dal *Westminster Journal* sulla morte di uno spagnolo di 128 anni;

- *Scriptura*. Un passo di Matteo;

- *Sabaoth*: nota su alcuni errori sul calendario egizio contenuti in *Memoire sur la musique des anciens*, Paris, 1770, dell'abate Roussier;

- 206 termini copti in sima.

Lettera T:

- *Theses*: nota su alcune tesi sulla fede ricevute per un esame;

- 258 termini copti in tau.

- Un foglietto di pergamena con 12 righe in greco ed il titolo *Repperi in quidam libello græco in oppido pogiardi*, inserito tra le pagine.⁴⁵

Lettera V:

- *Voltaire*: notizie su Voltaire e la condanna in Francia di un giovane blasfemo, decapitato e bruciato insieme al *Dizionario filosofico*, tratte da *Notizie dal Mondo* del 1770 e dal *Magazzino di Silvano Urbano* del 1766;

- comparazione dei *Commentarii* a Matteo di S. Girolamo nell'edizione vallarsiana con quelli posseduti dalla biblioteca di S. Salvatore [cfr. A4];

- glossa ai *Persiani* di Eschilo del codice 110 di S. Salvatore;

- glossa all'*Agamennone* di Eschilo dal medesimo codice;

- glossa alle *Coefore*;

- glossa al *Prometeo Incatenato*;

- glossa alle *Ecclesiazuse*;

- glossa ai *Sette contro Tebe*;

- glossa alle *Supplici*;

- note ad alcuni versi della *Ode pitica quarta* nell'edizione di Oxford.

Lettera X:

- 4 termini copti in chi.

Lettera Y:

- 2 termini copti in ypsilon.

Lettera Z:

- 3 termini copti in zeta.

Lettera copta omega:

⁴⁵ La grafia di ardua decifrazione non ha permesso di individuare con precisione l'argomento dello scritto.

- 50 termini copti in omega.
- Lettera copta vai:
- 38 termini copti in vai.
- Lettera copta janja:
- 135 termini copti in janja.
- Lettera copta cima:
- 108 termini copti in cima.
- Lettera copta shai.
- 155 termini copti in shai.
- Lettera copta hori:
- 233 termini copti in hori.
- Lettera copta hai:
- 1 termine copto in hai.
- Lettera copta ti:
- 72 termini copti in ti.
- Terzultima pagina:
- brevi note ad una versione latina.
- Ultima pagina:
- tre termini copti.

E2- Busta 2947. Un foglio (cm. 29 x 20), inserito nel testo precedente, piegato in due con un testo firmato *Aristarchus* che pone in relazione il solstizio biblico di Giosuè con un'eclisse di sole registrata a Pechino nel terzo millennio a.C. Si tratta della traduzione di un articolo pubblicato sul *Gentleman's Magazine* del 1758 [cfr. E1, lettera L].⁴⁶

E3- Busta 2947. Un foglio (cm. 21 x 15) con la copia eseguita da Mingarelli della lettera inviata il 19 gennaio 1759 dal re Giuseppe I del Portogallo all'arcivescovo di Braga ed a tutti i prelati portoghesi, con cui è decretata illegale l'attività della Compagnia di Gesù.

⁴⁶ Sono visibili le tracce di un'ulteriore piegatura, con uno schizzo sulla facciata esterna che rappresenta un colle sormontato da una croce di Lorena, due rami ed una sorta di corno, con le cifre XIV e VII.

E4- Busta 2947 bis, fasc. 66. Un fascicolo rilegato di 8 pagine numerate sul *recto* 1-4 (cm. 26,5 x 19), segnato 66, con l'intestazione *Lettera copiata per me D. Gio. Luigi Mingarelli da un antico manoscritto in carta, in cui si contengono le lettere latine di Bartolomeo Fonzio*. Si tratta di quattro lettere scritte da Fonzio tra il 1472 ed il 1485; nella prima, *Bartholomæus Fontius Francisco Saxetto* è data notizia del rinvenimento della salma perfettamente conservata di una ragazza in una tomba di epoca romana sulla Via Appia; la seconda, *Bartholomæus Fontius Baptistæ Guarino*, contiene notizie sullo stato delle vestigia classiche di Roma; la terza e la quarta, *Bartholomæus Fontius Petro Delphino Generali Camaldulensi*, riguardano i rapporti tra il fratello Mauro e Delfino.

E5- Busta 2947 bis, fasc. 27. Un fascicolo di 8 pagine numerate sul *recto* 108-111 (cm. 21 x 14,5), segnato 27, con intestazione *For A New Tome of Anecdotes*. Con ogni probabilità è il palinsesto, in inglese, di un volume con oltre 60 lettere di scrittori sacri greci.

E6- Busta 2947. Un foglio di pergamena (cm. 24 x 33) da un messale latino medioevale.⁴⁷

E7- Busta 2947. Un foglio (cm. 21 x 30) con 12 righe in arabo, con titolo.⁴⁸

E8- Busta 2947. 168 pagine rilegate, non numerate, di un libro manoscritto (cm. 30 x 21). Si tratta di parti diverse e non ordinate di un testo greco con la vita di S. Giovanni Damasceno scritta da Giovanni Patriarca di Gerusalemme ed un elenco di diaconi e vescovi della Chiesa antica con cenni biografici.⁴⁹

⁴⁷ Appare chiaramente al centro del foglio il segno di una rilegatura, il che indica che era la pagina di un libro. I bordi sono tagliati senza rispettare l'integrità delle righe scritte.

⁴⁸ I bordi sono parzialmente ricoperti da strisce di carta colorata apposte a cornice.

⁴⁹ Lungo le pagine si alternano cinque grafie differenti, il che potrebbe far supporre che siano libri diversi.

E9- Busta 2947. *Dell'influenza della musica sopra i costumi*. Un fascicolo rilegato di 20 pagine non numerate (cm. 29 x 20,5). Si tratta di un discorso da recitarsi in pubblico sul diverso atteggiamento nei confronti della musica nell'età classica ed in quella contemporanea. Scritto in stile molto aulico da mano ignota, presenta sporadiche correzioni di sintassi da parte di un secondo autore che è forse identificabile in Mingarelli.⁵⁰

E10- Busta 2947. Un fascicolo con segni di rilegatura di 12 pagine non numerate (cm. 21,5 x 15), senza intestazione. Si tratta di alcune righe di biasimo rivolte a coloro che hanno commesso il peccato di venerare Dio solo esteriormente, ed una breve catechesi sulla concordanza tra il primo comandamento ed il culto delle immagini sacre.

E11- Busta 2947. Un foglio a stampa (cm. 35 x 44,5) con 30 disegni di fenomeni fisici ed astronomici che rimandano a didascalie non rinvenute.

ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA

1- *Demaniale* 201 2648. Un libro manoscritto di 186 pagine non numerate, intestato *Acta capituli generalis Canonorum Regularium Congregationis Rhenanæ SS. mi Salvatoris dominica tertia post Pascha nempe die II. et sequentibus mensis Maii anno MDCCLXXIII* [...]. Si tratta degli atti del capitolo Generale del 1773, al quale Mingarelli partecipa come abate di S. Maria del Reno per essere eletto procuratore generale con 50 voti su 51, e dell'attività generalizia di Giuseppe Francesco Ridolfi. Alla fine del volume sono raccolti 40 documenti fra atti e lettere, tra cui una richiesta di autorizzazione alla nomina di

⁵⁰ In calce all'ultima pagina si trovano 12 righe in latino scritte al rovescio rispetto al testo principale, di ardua decifrazione, sulla morte di tal Vincenzo Quirinesi.

due abati indirizzata da Mingarelli alla Congregazione dei Vescovi e Regolari poco dopo l'elezione.

2- *Demaniale* 202 2649. Un libro manoscritto di 442 pagine, delle quali 402 numerate, intestato *Acta capituli generalis Canonorum Regularium* [...] *Quod celebratum est Bononiæ in canonica S. Salvatoris dominica tertia post Pascha nempe die 28. et sequentibus mensis Aprilis anno MDCCLXXVI* [...]. Sono gli atti del capitolo del 1776 e dei tre anni di generalato di Mingarelli; l'ultima annotazione porta la data del 21 aprile 1779. A fine volume sono raccolte 58 lettere di Canonici ed altri esponenti del clero, 18 atti ufficiali dell'ordine, 17 lettere di funzionari civili, 13 fogli di appunti, 11 lettere della Curia di Roma, 2 atti notarili ed un decreto del Papa.

3- *Demaniale* 203 2650. Un libro manoscritto di 274 pagine, delle quali 248 numerate, intestato *Acta capituli generalis Bononiæ celebrati in canonica S. Salvatoris mense Aprilis anno MDCCLXXIX die XXV et segg.* [...]. Sono gli atti del capitolo del 1779 e dell'attività generalizia di Felice Luigi Balassi; Mingarelli, generale dimissionario, è nominato abate di S. Salvatore di Bologna. Alla fine sono raccolti 71 documenti tra atti e lettere, dei quali tre di Mingarelli. Una lettera dell'aprile 1780 a Balassi, una nomina di tre abati datata 21 aprile 1779 ed una stampa con l'editto di conferma dei decreti del 1769 e 1773.

4- *Demaniale* 213 2660. Una raccolta rilegata di lettere ed atti dei Canonici Regolari della seconda metà del Settecento. Tra questi, 17 documenti di Mingarelli. Una lettera del segretario del granduca di Toscana Stefano Bertolini, datata 15 aprile '79, e la lettera di risposta con firma in calce di Balassi ma grafia del testo di Mingarelli; il foglio con le istruzioni per Monsagrati in procinto di recarsi a Firenze; una supplica al Granduca; cinque fogli di appunti su bolle papali, testi di diritto canonico, costituzioni dell'ordine, elenchi di abati etc.; tre lettere dell'abate di Siena Arcangelo Pereyra datate 5 giugno e 25 settembre 1778 e 28 marzo 1779; una nota in testa alla copia

di un codice medioevale sul monastero di Siena; tre foglietti di appunti con elenchi di canonici, abati e visitatori di Siena, della Toscana, di Milano, Bologna, Mantova e Reggio; una nota in testa alla copia di una parte di un bollario di Benedetto XIV.

5- *Demaniale* 218 2665. Una raccolta di atti e lettere dei Canonici Regolari della seconda metà del Settecento. Nel fascicolo intestato 5. *Decreto d'Urbano VIII. Decreti di diete, capitoli, e visite. Memoriali alle Congregazioni, e rescritti* esistono tre autografi di Mingarelli: la copia di due decreti emessi dalle diete del 1621 e 1625 (foglio segnato 2); la copia di una richiesta di proroga di un deposito inoltrata dall'abate di Nicosia alla dieta del 1761 (foglio segnato 8); la copia di suppliche inoltrate dallo stesso abate alla Congregazione dei Vescovi e Regolari (foglio segnato 11). Nel fascicolo intestato 2. *Censi, frutti, ricompensativi, licenza del card. Galli. Estinzione di alcuni pagamenti de' medesimi dal 1754 al 72* è inserita una tabella di Mingarelli con i debiti della canonica di Nicosia (foglio segnato 6). Nel fascicolo intestato 1. *Stato attivo, e passivo rendite de' poderi [...]* è inserita una tabella di entrate ed uscite della stessa canonica (foglio segnato 3).

6- *Demaniale* 174 2621. Una raccolta di atti e lettere dei canonici regolari del XVIII secolo. Contiene tre autografi di Mingarelli. Una nota sul retro di una lettera inviata dal papa all'abate Trombelli; la copia di una lettera al papa scritta probabilmente da Trombelli, con informazioni su quattro parrocchie bolognesi gestite da Canonici Renani; la copia di alcune note da un Registro dei Decreti di S. Salvatore dal 1643 al 1684, sullo stesso argomento.

7- *Riformatori dello studio - Appuntazioni dei lettori* 1760-1772: sono alcuni fascicoli con le assenze mensili dei lettori dall'Università; accanto al nome di Mingarelli, che compare dal 1764, non sono presenti giustificazioni delle assenze.

8- *Assunteria di studio* 413 bis: è una busta miscellanea di

prolusioni, lezioni ed avvisi dei secoli XVII e XVIII. Contiene due manifesti a stampa con la dicitura *Die 8 Novembris 1766 hora 18 instaurandis studiis præfabitur in Archigymnasio d. Joannes Aloysius Mingarelli Can. Reg. S. Salv. & lector publicus*, ed un altro stampato *Die 10 Novembris hora 18. 1764 in Archigymnasio primam lectionem habebit d. Johannes Aloysius Mingarelli Can. Reg. SS. Salvatoris, & græcarum litterarum lector publicus*.

9- *Assunteria di studio - Requisiti dei lettori* n. 47, vol. 18: è una busta miscellanea di fascicoli su lettori dello studio bolognese; uno di questi è intestato *Mingarelli p.re Luigi di Grizzana prof.e di lingua greca 1764-73*, e contiene. Una lettera, datata 9 settembre 1791, al segretario dell'Assunteria di Studio, con cui nega spetti a lui l'orazione inaugurale di quello anno accademico; una lettera, datata 12 marzo 1793, indirizzata all'Assunteria dal cancelliere di S. Salvatore, che informa della morte di Mingarelli; un breve testo datato 29 novembre 1785, in cui notifica di non avere mai pagato i bidelli per l'allestimento delle orazioni; una lettera, con testo non autografo, risalente ai primi di giugno del 1768, inviata al Senato per una richiesta di aumento di stipendio; due curricula dei meriti di studio, datati 24 giugno e 15 luglio 1768.

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA

1- *Coll. Autogr.* b. XLVI, n. 12340. Una lettera di Mingarelli, datata 5 ottobre 1765, indirizzata da Venezia ad ignoto (Trombelli ?) perchè accetti di impartire lezioni alla figlia dell'ambasciatore austriaco a Venezia.

2- *Ms. Malvezzi* C.81 n.71. Un manifesto a stampa (dalla Volpe, 1788): *Theses ex hydrostatica selectæ quas reverendissimo præsuli ac domino D. Johanni Aloysio Mingarelli [...] offert consecratque D. Antonius Maria Martelli Neapolitanus rhenanæ*

congregationis canonicus. Si tratta di 12 tesi di idrostatica discusse in S. Salvatore nell'aprile dell'88. La parte superiore del manifesto è occupata da una bella stampa raffigurante il ritorno del figliol prodigo.

ARCHIVIO DELLA BASILICA DI S. PIETRO IN VINCOLI DI ROMA

1- Una cartellina senza collocazione, intestata *Censura libri qui inscribitur Histoire naturelle de l'ame ... J.V. [sic] Mingarelli* [...] E' un fascicolo manoscritto di 8 pagine non numerate, con grafia di ignoto, scritto intorno al 1760; si tratta del parere di Mingarelli, consultore del Sant'Uffizio, sull'opera *Histoire naturelle de l'ame, traduite de l'anglois de M.Charp, La Haye, 1745*. Charp è in realtà lo pseudonimo adottato da Julien Offray de la Mettrie, nato a Saint-Malo nel 1709, medico e filosofo; perseguitato in Francia per questo scritto e per alcune satire, si rifugia in Olanda nel 1746, per essere poi costretto ad emigrare anche da qui ed a rifugiarsi presso Federico II di Prussia, che lo nomina membro dell'Accademia di Berlino. In questa città muore nel 1751 per un'indigestione, procuratasi nel tentativo di dimostrare la guaribilità dell'indigestione. I suoi contemporanei illuministi, in primis Diderot, lo considerano con disprezzo per lo spirito incline alla buffoneria.⁵¹ Mingarelli indica correttamente nel francese la lingua diretta di stesura dello scritto, attribuendo quindi a Charp il ruolo di autore e non quello di traduttore. Tema saliente dell'opera, quantomeno a giudicare dalle numerose citazioni che Mingarelli riporta in italiano, è la concezione dell'essenza dell'anima come materiale e non spirituale, il che fa scrivere all'abate di trovarsi di fronte ad un libro assurdo, eretico, empio. L'autore, a volte, fa riferi-

⁵¹ Cfr. VINCENZO LANCETTI, *Pseudonimia*, Milano, Pirola, 1836, p. 60, e HOEFER, *Nouvelle Biographie Générale*, cit., XXIX (1859), pp. 212-215; WEISS, *Biografia universale antica e moderna*, cit., XXXVII (1827), pp. 371-375.

mento a pensatori di fama, quali Locke: «[...] sembra, ch'egli abbia creduto l'anima materiale, benchè la sua modestia non gli abbia permesso di affermarlo [...]»; altre volte sfiora dottrine antiche, la metempsicosi: «Non dimando che cosa diviene questo principio alla morte ... non dimando se questa parte scissa da'suoi legami, e conservando la sua essenza, resti errando, sempre pronta a riprodurre un animal nuovo, o a ricomparire rivestita di un nuovo corpo, dopo essere stata dissipata nell'aria, o nell'acqua, nascosta nelle foglie delle piante, e nella carne degli Animali... Queste questioni sono di tal natura, che resteranno eternamente indecise». Charp non manca di far emergere secche critiche alla religione, e questo sembra ovviamente importare assai all'inquisitore: «[...] bisogna confessare che lo spirito, il linguaggio, lo stile, il gusto, le opinioni, i costumi, la religione stessa, tutto è capriccio, tutto è moda»; e ancora: «Ai nostri giorni essa [l'anima immortale] è un dogma essenziale alla Religione. Una volta era una questione puramente Filosofica. Qualunque partito uno prendesse, si avanzava ciò non ostante nel Sacerdozio. Uno poteva crederla mortale, benchè spirituale, od immortale, benchè materiale. Ai nostri giorni è proibito il pensare ch'essa non è spirituale, benchè questa spiritualità non si trovi in alcun luogo rivelata: e non basta, che la fede decida sopra la sua immortalità. Quei, che vivono come gli altri, vengono puniti perchè pensano diversamente dagli altri: che ingiustizia! Che tirannia!». Il giudizio che Mingarelli fornisce ai padri inquisitori non lascia adito a dubbi: «Videndum tamen nunc est quisnam sit totius libri scopus, ut semper appareat, eum non modo proscriptione dignum esse, verum etiam sic proscribendum, ut adjungenda non sit proscriptioni formula vel clausola donec corrigatur».

2- *Mingarelli 202.1*. Un fascicolo contenente un manifesto a stampa del 1787 che annuncia la morte di Arcangelo Mingarelli ed un diploma di pergamena di socio dell'*Academia Scientiarum Boicæ* concesso a Mingarelli nel 1784.

3- *Mingarelli* 231. Un fascicolo contenente una nota del 1829 sulla restituzione a S. Salvatore del *Lexicon Aegyptiaco-Latinum* di de la Croze, con glosse di Mingarelli, da parte del governo di Bologna.

4- *Mingarelli* 402.3. Un fascicolo contenente una lettera di A. Gandolfi, da Gubbio, datata 28 luglio 1775, su di un censo di 300 scudi.

5- *Mingarelli* 432,5. Un fascicolo con due lettere datate 26 e 27 luglio 1774, inviate da un anonimo canonico di S. Gregorio a proposito delle rendite di alcune canoniche per un affare detto delle undici congregazioni.

6- 500.8. Un fascicolo intestato *Elechi [sic] antiqui litterarum Mingarelli, Antonelli ecc. Commentarium de litteris Mingarelli 1-39*. Contiene alcuni elenchi di lettere corredate talora da riassunti ed estratti; risale probabilmente alla fine del XIX secolo-inizio XX.

7- *Mingarelli* 502. Un fascicolo contenente 7 lettere. Di V. Garofali, abate generale e figura di spicco della storia dei Canonici Regolari Lateranensi, da Bologna, datata 11 luglio 1789, su uno scambio di libri; da Bologna, 26 dicembre 1778, in risposta ad un canonico di S. Agnese di Roma che gli ha inviato il conto delle spese del funerale dell'abate Pereyra; di P. Nigrisoli, da Gubbio, 14 maggio 1759, sulla ripartizione di un podere; di A. Gandolfi, da Gubbio, 29 gennaio 1775, su tale podere conteso; di L. Oroboni, da Ferrara, 23 settembre 1758; due di Giovanni Nani, vescovo di Brescia, datate 26 novembre 1781 e 4 giugno 1786, su manoscritti egizi e greci.

8- *Mingarelli* 502.8: due fascicoli contenenti 380 lettere: 1 di V. Alberti, da Bologna, datata 28 settembre 1773: scrive una biografia del card. Galli e chiede di un'epigrafe di Monsagrati; 4 di G. C. Amaduzzi, grecista, scritte da Roma tra il 1773 ed il 1784; 4 di M. Ardito, scritte da Napoli tra il 1788 ed il 1791: chiede; tra l'altro, notizie dello storico bolognese Fantuzzi; 1 di

A. Arfelli, funzionario pontificio, da Roma, 28 febbraio 1790; 1 di S. Assemani, orientalista e bibliotecario della Vaticana, da Venezia, 25 aprile 1785: su di un codice egizio; 2 del card. F. M. Banditi, arcivescovo di Benevento, 25 maggio 1776 e 28 ottobre 1777; 1 di G. Baraldi, da località indecifrabile, 31 agosto 1777: chiede se si debba dire "flogisto" o "flogistico"; 1 di F. Bertazzoli, teologo e filosofo, da Lugo, 1 maggio 1776; 1 del card. Borromeo, da Ravenna, 22 maggio 1776; 1 di A. Buonafede, da Comacchio, 4 aprile 1787; 2 di M. L. Canonici, da Venezia, 1 e 22 dicembre 1781: propone a Mingarelli uno scambio di libri; 1 di B. Caracciolo, da località non specificata, 6 agosto 1757; 1 di G. G. Carli, da Siena, 2 gennaio 1786; 2 di T. Ceccarelli, da Rimini, 18 e 28 agosto 1774; 1 di O. Corsini, da Roma, 27 luglio 1757: chiede lumi su alcune parole greche; 1 di L. Crispi, senza luogo nè data; 1 di F. Daniele, classicista, da Caserta, 1 novembre 1778: incaricato dal re di Napoli di scrivere una biografia di Federico II, chiede a Mingarelli se conosca iscrizioni latine di Pier delle Vigne; 1 di E. de Lovis, da Torino, 29 febbraio 1792; 2 di C. de Martini, da Roma, 10 maggio 1771 e luglio 1772: gli dà notizie sui circoli letterari di Napoli; 40 di G. B. de Rossi, scritte da Parma fra il 1782 ed il 1791, su codici latini, greci ed ebraici; 1 di F. B. M. de Rubeis, da Venezia, 15 luglio 1769; 1 di J. Dionisi, da Novara, 19 ottobre 1785: intende pubblicare un opuscolo che dimostri la falsità del commento a Dante attribuito a suo figlio Pietro, fatto stampare dall'abate Polidoro; 26 di F. Florio, archeologo, scritte da Udine tra il 1778 ed il 1791: tra l'altro, critica aspramente i libri giansenisti che si pubblicano in Toscana; 2 del card. A. Galli, da Roma, 26 novembre 1763 e 14 maggio 1767; 2 di A. Gandolfi, da Gubbio, 15 luglio e 1 agosto 1764; 4 del card. G. Garampi, erudito, scritte da Roma e Vienna tra 1784 e 1788: chiede notizie su antichi codici di Tolomeo per controbattere chi, in Ungheria, sostiene che la *Geografia* risalga al XIV secolo; 1 di A. Grosman, da Venezia, 5 marzo 1785; 4 di Ch. Heyne, da Gottingen, datate tra il 1789 ed il 1792, in latino; 1 di S. Ligorì, da Roma, 28 giugno 1766;

1 di G. Marini, da Roma, 1 novembre 1790; 3 di G. Martorelli, grecista, da Napoli, 2 luglio e 15 settembre 1764, 22 marzo 1765: tra le altre cose, concorda con Mingarelli che Cristo parlasse greco; 15 di S. Mattei, avvocato ed orientalista, da Napoli, datate dal 1768 al 1791: a proposito dell'opera su Didimo scrive *il vostro saper greco è meraviglioso, è inarrivabile, le vostre cognizioni son vastissime*; 1 di G. Migliore, da Ferrara, 21 gennaio 1788; 1 di C. S. Minervino, da Napoli, 1 dicembre 1778; 5 di J. Morelli, erudito, custode della Biblioteca di S. Marco, da Venezia, tra il 1777 ed il 1790; 18 di Giacomo Nani, da Venezia, tra il 1784 ed il 1787: sui codici greci e copti che Mingarelli cataloga; 96 di Giovanni Nani, vescovo di Brescia, tra il 1774 e il 1791: su codici antichi e questioni di storia ecclesiastica; 1 di A. F. Oefelius, da Monaco, kal. d'agosto 1764, in latino; 3 da I. Ondedei, da Gubbio, 28 luglio, 7 e 14 agosto 1780: su alcune bozze inviate a Mingarelli perchè le corregga; 3 di L. Oroboni, da Fano, 7 agosto, 1 settembre e 15 settembre 1774; 2 dal card. Pallavicini, da Roma, 28 giugno 1779 e 8 maggio 1776; 1 di A. Pasquali, da Ferrara, 31 agosto 1774; 1 del card. D. Passionei, da Roma, 13 agosto 1760: sulla stampa del catalogo dei suoi codici; 1 di G. Reggi, da Roma, 16 aprile 1785; 1 di I. di San Luigi, da Firenze, 10 agosto 1784; 10 di F. Scarselli, noto letterato ed erudito, da Bologna, tra il 1763 ed il 1765: su affari della Chiesa e del governo di quella città; 1 di G. Schioppalaba, da Venezia, 18 aprile 1789; 6 di N. Schow, da Roma, Firenze e Venezia, tra il 1789 ed il 1791: su manoscritti latini; 1 di B. Scola, da Venezia, 20 agosto 1791: gli chiede lumi su un autore di nome Bartolomeo Pitisco; 52 di D. Segatti, da Udine, datate tra il 1782 ed il 1792: scrive che mons. Florio tiene l'opinione di Mingarelli in conto *quanto tutte insieme le opinioni de' letterati d'Italia*; 2 di P. Spadoni, naturalista, da Pavia, 13 e 31 dicembre 1790: gli chiede di inventare un nome greco per un minerale da lui scoperto, che chiama *piombagine*; 7 di G. Steigenberger, filologo e bibliotecario, da Pollingen, tra il 1768 ed il 1779: tra le altre cose, non risparmia asprezze per gli

illuministi; 1 di P. Tassinari, da Ravenna, 10 agosto 1774; 1 di G. Tiraboschi, da Modena, 19 gennaio 1790; 1 di V. Tomagalli o Terragalli, da Benevento, 20 agosto 1774; 5 di G. B. Tomitano, erudito, da Oderzo, tra settembre e dicembre 1792: scrive di aver letto di Mingarelli come noto all'Italia per le opere sue per la scienza delle lingue e per l'universa letteratura in una *Vita del conte Francesco Algarotti* di D. Michelessi. Inoltre cita una sua raccolta di lettere di 18.000 italiani e 9.000 stranieri, ed attacca duramente gli illuministi; 1 di G. Viglioni, da Orvieto, 13 agosto 1774; 2 di C. Woide, orientalista e bibliotecario del British Museum, da Londra, 30 dicembre 1784 e 18 maggio 1786, in latino; 1 di G. Zanetti, collezionista di monete, da Bologna, 25 ottobre 1773; 1 di F. Zanotti, da Bologna, 28 febbraio 1764. Nell'elenco pubblicato da E. Veggetti in *Giovan Luigi Mingarelli e le prime edizioni in caratteri greci ed egiziani in Bologna*, 1924, sono segnalate alcune lettere non rinvenute: 1 di A. M. Bandini, da Firenze; 1 della duchessa di Massa, da Bologna; 6 di A. Grosman, da Venezia; 1 di E. Loris, da Torino, che è però da identificare probabilmente in de Lovis. Al contrario, Veggetti cita 25 lettere di Florio contro le 26 rinvenute; 2 di Mattei contro 15; 89 di Giovanni Nani contro 96; 51 di Segatti contro 52; non cita le lettere di Schioppalaba, Tassinari, Tomagalli e Viglioni.

9- 521. Un foglio piegato, la grafia non è attribuibile a Mingarelli; sono alcune note in latino su parole ebraiche.